

1117-2-20

Allegato e...

13/2

10225/544

REQUISITORIE

DELL'UFFICIO FISCALE GENERALE

DI CASALE,

SENTENZA ED ATTO D'ACCUSA

NELLA CAUSA

DEL REGIO FISCO DI VIARIGI

CONTRO

IL SACERDOTE

GRIGNASCHI FRANCESCO

•

SUOI COMPLICI



ITALIA 1850

Torino, 1850. Tip. FORTI E DALMAZZO.

REQUISITORIE

NELLA CAUSA

DEL REGIO FISCO GENERALE

CONTRO

- 1° Sacerdote FRANCESCO ANTONIO GRIGNASCA, fu Giuseppe Antonio, d'anni 59, Parroco di Cimamulera, residente in Domodossola.
- 2° DOMENICA LANA, del vivente Antonio, da Cimamulera, d'anni 50.
- 3° Sacerdote FRANCESCO ACCATTINO, fu Giovanni Domenico, d'anni 44, Rettore de' Franchini, denominato il Ricci, residente in detto luogo.
- 4° Sacerdote LUIGI LACHELLI, fu Cesare, d'anni 58, Parroco in Viarigi, ivi domiciliato.
- 5° Sacerdote GIUSEPPE MARRONE, fu Giovanni Battista, d'anni 44, Amministratore della Pieve di Viarigi, ivi residente.
- 6° Sacerdote GIOVANNI FERRARIS, del vivente Giovanni Domenico, d'anni 40, Maestro di scuola, ex-missionario, residente in Viarigi.
- 7° Sacerdote GIOVANNI GAMBINO, fu altro Giovanni, d'anni 52, domiciliato in Villanova d'Asti.
- 8° LUIGIA BRACCHIA, del vivente Francesco, d'anni 29, Maestra di scuola, ex-Monaca, residente ai Franchini.
- 9° FRANCESCO FERRARIS, fu Giuseppe, d'anni 24, praticante Notaio, residente a Viarigi.
10. PIO LUSANA, del vivente Paolo, Chierico, d'anni 20, residente a Viarigi.
11. PIO FERRARIS, fu Giuseppe, d'anni 50, Flebotomo, ed Accensatore di sale e tabacca, residente a Viarigi.
12. FRANCESCO BETTA, fu Felice, d'anni 25, possidente, domiciliato in Viarigi.
13. FRANCESCO FERRARIS, di Giovanni Domenico, d'anni 34, residente in Viarigi.
14. GIUSEPPE BRACCHIA, fu Giovanni Domenico, detto Giovin d'Incanto, d'anni 34, residente alla Borgata dei Franchini.
15. GIUSEPPE PROVANA, fu Luigi, d'anni 56, già Notaio e Causidico Collegiato in Vercelli, residente in Casale.

Ritenute, che dal procedimento scritto si hanno prove indubbe ed indizii gravissimi, ed urgentissimi per ritenere colpevoli, e di ragione punibili li Sacerdote Grignaschi, Domenica Lana, Sacerdote Accattino, Sacerdote Lachelli, Sacerdote Marrone, Sacerdote Ferraris, Sacerdote Gambino, Luigia Bracchia, Francesco Ferraris fu Giuseppe, Pio Lusana, Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, e Giuseppe Bracchia.

1° Di sfregio alla Religione dello Stato, con fatti e discorsi, con pubblici insegnamenti, e colla propagazione di principii che attaccano direttamente, e sono contrarii alla Religione medesima, e con pubblico scandalo

degli abitanti di Viarigi, dei Franchini, e dei paesi circonvicini, per avere il Sacerdote Francesco Antonio Grignaschi ne' mesi di aprile, maggio e giugno dello scorso anno 1849, appunto con pubblici insegnamenti, con aringhe, con discorsi, e con fatti e detti, fatto credere a quegli abitanti essere egli Gesù Cristo, venuto in persona in questo mondo a riedificare la sua Chiesa, a scernere, e separare il gran buono dalla zizzania, a purgare il mondo da tante nefandità, che lo deturpano, e lo fanno infrangitore di sua Divina legge; essere per la prima morte di Gesù Cristo stato il peccato bensì vinto, ma non distrutto; doversi per li patimenti e per la morte di Croce, che esso Grignaschi, trasmutato in Gesù Cristo, deve subire, compiere allora affatto l'opera di Dio, vale a dire, la redenzione dell'uomo dal peccato, e cose simili: e ciò tutto con evidente abuso della Religione dello Stato, la quale fece servire a particolari e mondani interessi, ed al proprio individuale soddisfacimento e per l'appagamento di sua lussuria, provocando scandalo e risvegliando coi baci, ed abbracciamenti, a cui si abbandonava colle donne, sentimenti in aperta opposizione con quelli della pura e vera morale del Vangelo in non pochi delle popolazioni dei Franchini, di Viarigi e dei paesi circonvicini.

Li Preti Accattino, Lachelli, Marrone, Ferraris, Gambino, la Domenica Lana e la Luigia Fracchia e li Francesco Ferraris fu Giuseppe praticante Notaio, Chierico Pio Lusana, Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, e Giuseppe Fracchia per avere li primi sette, quali agenti principali, e gli altri sei ultimi, quali complici, aiutato, scientemente e deliberatamente, il Prete Grignaschi nello introdurre e propagare quella credenza, facendosi instancabili ed attivi apostoli del mistero, da prima colle esagerate, antivangeliche loro preghiere, indi adoperandosi per modo, che la propagazione della falsa dottrina del Grignaschi avesse sembianza di rivelazione divina, e d'ispirazione di Maria Santissima, e non apparisse mai, quale era in fatto, una pretta insinuazione umana, ed infine agitandosi predicando, riprendendo, e confermando ognuno e come più e meglio apparisce dagli atti processuali ai quali si ha riferimento.

La Domenica Lana in particolare ancora per essersi nel giorno 26 agosto 1849 accompagnata dalli Pio Ferraris e Francesco Betta, recata da Cimamulera a Viarigi, e poscia ai Franchini, ed ivi spacciata presso quegli abitanti per Maria Santissima, e madre di Gesù Cristo in Don Grignaschi, facendosi come tale adorare, compartendo ad essi benedizioni, baci ed abbracciamenti, dicendo a quelli, che a lei si presentavano per adorarla, di non prendersi fastidio, se li Preti non li volevano assolvere, perchè bastava, che andassero davanti al Signore, e gli chiedessero perdono; e ad alcuni perdonando i peccati loro, e cose simili.

E li detti Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, e Giuseppe Fracchia per avere cooperato con appensamento alla credenza essere la Lana Maria Vergine, per averla ricevuta in casa sua, e per avere permesso che il pubblico vi andasse ad adorarla, insegnando colle parole e coll'esempio il modo di adorazione, e come più e meglio dagli atti processuali.

2° Di truffa per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo facendo uso di falso nome e di false qualità, con raggiri fraudolenti capaci a far credere l'esistenza di un potere immaginario, provocando la speranza od incutendo il timore di un avvenimento chimerico, e con artifici e maneggi

dolosi atti ad ingannare e ad abusare dell'altrui buona fede, carpito una parte degli altrui beni, coll'aver, eccitando uno straordinario esaltamento religioso, indotto grandissima parte degli abitanti di Viarigi, e dei Franchini, e molti degli abitanti degli altri paesi, delle ville e borgate circonvicine, a fare alla chiesa di Viarigi e dei Franchini, ed all'altare specialmente dedicato alla Beatissima Vergine, immense elemosine di gran lunga superiori alle private fortune di quei paesani, in danaro, ed in altri effetti d'ogni specie per un importare di molto e molto eccedente alle lire cinquecento nuove di Piemonte;

Ritenuto, che li suddetti reati sono previsti dagli articoli 164, 675 e 680 del Codice Penale e puniti con pene criminali;

Ritenuto, rispetto al Notaio Giuseppe Provana, che con ordinanza della Camera di Consiglio del Tribunale di Prima Cognizione di Novara del 29 novembre 1849 passata in giudicato fu egli accusato di avere in agosto 1849 col mezzo della stampa dato alla luce l'opuscolo intitolato *Crux de Cruce* e contenente dottrine e principii affatto contrarii alla Religione Cristiana, e così intaccanti la Religione dello Stato, reato questo previsto dagli articoli 164 del Codice Penale, e 16 del Regio Decreto del 26 marzo 1848;

Che riconosciuta e dichiarata la connessità di questo reato con quelli imputati agli altri inquisiti con ordinanza di questa stessa Sezione d'accusa del 10 dicembre ultimo scorso, essendo fatto il Tribunale di Novara incompetente a giudicare il Provana, il Magistrato d'Appello è ora il solo competente a pronunciare sulla accusa intentata dal Fisco contro il detto Provana a senso dell'art. 17 del Codice di Procedura Criminale;

Ritenuto quindi, che tanto il Provana, quanto gli altri imputati devono essere rimandati davanti il Magistrato per essere giudicati con una sola sentenza,

L'AVVOCATO FISCALE GENERALE,

Visti gli articoli 164, 675, 680, 107 3°, 108 3° del Codice Penale, e gli articoli 17, 18, 360, e 362 del Codice di Procedura Criminale; visti pure gli articoli 2° del Concordato 27 marzo 1841, e 16 della Legge 26 marzo 1848;

Vista l'ordinanza di questa Sezione di accusa proferta nel giorno 16 dicembre 1849,

Richiede a questa SEZIONE D'ACCUSA, acciò le piaccia pronunciare l'accusa contro tutti gli inquisiti ricordati in testa di questa Requisitoria per i reati superiormente tenorizzati, ordinare il loro rinvio davanti il Magistrato d'Appello per essere giudicati a termini della Legge, mandando al Notaio Provana di comparire davanti il signor Presidente della Classe Criminale fra il termine di giorni otto dopo l'intimazione della emananda sentenza.

Dall'Ufficio dell'Avvocato Fiscale Generale il 15 marzo 1850.

Sottoscritto L. MINGHELLI S. A. F. G.

IL MAGISTRATO D'APPELLO IN CASALE

SEZIONE D'ACCUSA

Composta dei Signori Consiglieri

**PRESIDENTE BARONE CAVALIERE MASSIMILIANO ROCCI,
GIUSEPPE GUALLINI E FRANCESCO NOVELLI**

Contro

FRANCESCO ANTONIO GRIGNASCHI, *fu Giuseppe Antonio, d'anni 59, nato a Domodossola, e dimorante a Cimamulera siccome Parroco di detto luogo.*
DOMENICA LANA, *di Antonio, d'anni 50, nata e dimorante a Cimamulera, sarta.*

FRANCESCO ACCATTINO, *detto il Ricci, fu Giovanni Domenico, d'anni 44, nato a Camagna e dimorante ai Franchini, frazione di Altavilla, siccome Parroco dello stesso luogo.*

LUIGI LACHELLI, *fu Cesare, d'anni 58, nato a Coniolo, e dimorante a Viarigi, Parroco di quest'ultimo luogo.*

GIUSEPPE MARRONE, *fu Giovanni Battista, d'anni 44, nato a Villafranca d'Asti, Sacerdote Amministratore della Piovania di Viarigi, ed ivi dimorante.*

GIOVANNI FERRARIS, *del vivente Giovanni Domenico, d'anni 40, nato e dimorante a Viarigi, Maestro di scuola, ex-Missionario.*

GIOVANNI GAMBINO, *fu altro Giovanni, d'anni 52, nato e dimorante a Villanova d'Asti, Sacerdote.*

LUIGIA FRACCHIA, *di Francesco, d'anni 29, nata e dimorante ai Franchini, frazione d'Altavilla, ex-Monaca, Maestra di scuola.*

FRANCESCO FERRARIS, *fu Giuseppe, d'anni 24, nato e dimorante a Viarigi, praticante Notaio.*

PIO LUSANA, *del vivente Paolo, nato il 24 giugno 1822 in Viarigi, ed ivi dimorante, Chierico, studente di Teologia.*

PIO FERRARIS, *fu Giuseppe, d'anni 50, nato ed abitante a Viarigi, Flebotomo, ed Accensatore di sale e tabacco.*

FRANCESCO BETTA, *fu Felice, nato e dimorante a Viarigi, d'anni 25, proprietario.*

FRANCESCO FERRARIS, *di Giovanni Domenico, d'anni 34, nato e dimorante a Viarigi, proprietario.*

GIUSEPPE FRACCHIA, *sopranominato Giovin d'Inesta, fu Giovanni Domenico, d'anni 54, nato e dimorante ai Franchini, frazione d'Altavilla, proprietario.*

GIUSEPPE PROVANA, *fu Luigi, d'anni 56, nato a Robella, provincia d'Asti, e dimorante in questa città, già Notaio, e Causidico Collegiato in Vercelli.*

Sentito quest'ultimo in seguito a mandato di comparizione;

Ditenuti tutti gli altri nelle carceri di questa Città;

Imputati de'reati di cui nelle sovraestese Requisitorie del Regio Visco Generale;

L'Ufficiale del Pubblico Ministero ed il Sostituto Segretario Criminale, essendosi ritirati;

Vedute tutte le carte del processo lasciate sulla tavola assieme alle suddette Requisitorie;

Considerando, che dal processo scritto rimarrebbe stabilito il sistema del prete Grignaschi, e di cui nel libro non solo manoscritto esistente in atti, ma eziandio da quello a stampa intitolato *Cruz de Cruce*, e che il medesimo si fece con parole e con fatti ad esporlo e spiegarlo.

Che a tale riguardo cominciò egli: « a parlare di San Giovanni Apostolo, « di cui, diceva il Grignaschi, aveva Gesù Cristo parlato come di persona « figurativa, e che fosse tale, soggiungeva egli Grignaschi, così rilevava dalle « parole stesse del Salvatore, le quali indicavano, che San Giovanni doveva « morire di morte di Croce, e non subire la morte naturale; che questi era « riservato per li ultimi tempi; ora essendo certo, che San Giovanni avea « pur esso pagato il tributo alla morte, e non con morte di Croce, non poteva dubitarsi, che San Giovanni significare non dovesse un'altra persona, « la quale avrebbe subito la morte di Croce come la subì lo stesso Gesù « Cristo. »

Che richiesto lo stesso prete Grignaschi chi fosse adunque colui, di cui Gesù Cristo intendeva parlare sotto nome di Giovanni, il Grignaschi rispondeva allora « questo è un mistero che il Signore non rivela a tutti, nemmeno « alla Chiesa medesima, avvegnacchè si tratta di una gran cosa, e di una grand'opera, che il Signore vuol fare in questi giorni: » a comprova del che ricordava ancora le rivelazioni, le profezie della Giovannona in oggi defunta, allusive alla riedificazione della Chiesa, allusive alli patimenti, alla morte di esso Grignaschi più dolorosi, più intensi di quelli patiti da Gesù Cristo. Dopo del che, conchiudeva Grignaschi, volgendosi a chi spiegava il suo mistero, « pregate, pregate, fate orazione in special modo allo Spirito Santo che vi « illuminerà ed ispirerà in bene. »

Che d'appresso le fatte preghiere assicurato Grignaschi di essere creduto per Gesù Cristo, « sì, rispondeva egli Grignaschi, son quel desso, cioè Gesù « Cristo » raccomandando però il silenzio e di custodire quella verità, come ad esso fosse stata detta in confessione.

Considerando emergere pure dalle risultanze processuali di avere lo stesso prete Grignaschi dichiarato, che nel giorno di Pentecoste dell'anno mille ottocento quarantadue nel mentre egli celebrava la Messa, nel momento della elevazione avesse udita una voce, che gli dicesse, per quanto pretende « questo è il mio corpo, questo è il mio sangue, questa è la mia anima, questa « è la mia divinità, e queste sono le spoglie, colle quali voglio vivere tra i « viventi sopra la terra: va per il mondo e fatti conoscere per Gesù Cristo, « acquistando le anime perdute. »

Che appena udite queste parole, vid'egli aprirsi il Tabernacolo, sortirne Gesù Cristo in forma di Bambino, il quale entrasse nel corpo di esso lui; e che in allora gli astanti avessero veduto tosto sulle mani del Grignaschi lo stigma delle piaghe, ed all'intorno del capo la corona di spine.

Considerando che lo stesso Grignaschi movendo da tale racconto aggiunse « vedi bene, che io sono veramente Cristo, perchè le profezie in allora non « si sono adempite che approssimativamente, mentre la prima venuta di Cristo « non fu che una figura.

« Che le profezie dicevano, che Gesù Cristo doveva essere della stirpe di « Davide, e che siccome Gesù Cristo, come nacque per opera dello Spirito « Santo, non fosse della stirpe di Davide, e siccome la legge Ebraica era una

« figura di quella di Cristo, così la venuta di Cristo d'allora era la figura
 « della venuta reale di lui Grignaschi Gesù Cristo: vedi bene, aggiunse egli,
 « che il Signore disse, io sceglierò uno della plebe, questi mi chiamerà pa-
 « dre e questi sarà mio figlio: se Cristo era della stirpe di Davide non era
 « della plebe, e chi è colui, che può dirsi della plebe? Io, non altri che Io;
 « dunque lo sono Gesù Cristo. »

Suggeriva a sanzione di questo di leggere l'Apocalisse, le profezie di San Malachia Arcivescovo e di Daniele, le lettere di San Paolo, e principalmente la prima ai Corinti.

Considerando essere pure stabilito in atti, che mentre il sacerdote Grignaschi trovavasi a Viarigi nella casa del Prevosto Lachelli molte persone a lui si presentarono credendolo Gesù Cristo, ed alle medesime egli Grignaschi ipocritamente osservava essere ciò impossibile; Gesù Cristo essere già venuto una volta, e non dovere ritornare che alla fine del mondo a giudicare i vivi ed i morti; ostare a quella credenza il Vangelo: ed egli le mandava a pregare per conoscere chi veramente fosse, e queste ritornate dallo stesso Grignaschi, il medesimo loro chiedeva chi cercassero; se credevano essere egli veramente Gesù Cristo; se loro era venuta l'ispirazione; cosa volevano; se sapessero chi egli fosse, e da chi l'avessero saputo

Che a tali domande quelle rispondevano, Gesù Cristo in Lui; avere avuto da Maria Santissima l'ispirazione di essere veramente egli Gesù Cristo: chiedergli la remissione dei proprii peccati; sapere d'essere egli Gesù Cristo; niuno loro averlo detto; essere state ispirate di ciò dire; essere state mandate dal tale o tal altro Sacerdote.

Che allora lo stesso prete Grignaschi diceva « sì, io sono veramente Gesù
 « Cristo; e che erano anime ben fortunate nell'averlo conosciuto Gesù Cristo
 « in questo mondo; io sono venuto come un ladro e vado come un uomo,
 « quelli che mi vorranno riconoscere saranno tutti in Paradiso con me, e
 « gli altri tutti dannati: mi mandò il mio Eterno Padre; pregatelo per avervi
 « fatto la grazia di conoscermi, e ringraziatelo. Il mio Eterno Padre non po-
 « teva più resistere ai vostri peccati, e mi ha mandato a cernere la zizzania
 « dal grano, e vedere se la mia vigna è bene coltivata; sono due anni che
 « venni al mondo per pulire la mia campagna, per acquistare tante anime
 « perdute; assistetemi in questa bisogna, state sempre con me, che io starò
 « con voi. Io sono già venuto in questo mondo, e mi hanno fatto morire
 « colle spine, ora mi faranno morire coi chiodi: i vostri peccati mi pesano
 « addosso; io debbo nuovamente portare la Croce, e l'ho accettata sì, ma
 « dopo molta titubanza, l'ho accettata, ed ho assentito di portarla e di liberarvi
 « così un'altra volta, giacchè si dicevano troppe bestemmie, e si commetteano
 « troppi peccati carnali, e si distruggevano le Chiese Romane, per cui il mio
 « Divin Padre è assai malcontento, e mi ha nuovamente mandato in questo
 « mondo per correggerlo. » A tutti dappoi perdonava i peccati passati, pre-
 « senti e FUTURI, loro soggiungendo « vanne che io ti ho di nuovo battezzato,
 « ho reso la tua anima così pura, quale era quando nascesti; ella è bianca
 « come la neve; frequenta i Sacramenti; porta sempre la Croce indosso;
 « sta preparato, perchè vi sono castighi in aria, » e loro diceva, che erano
 ben fortunati per averlo conosciuto.

Considerando inoltre, che dagli stessi atti processuali emergerebbe, che in varie circostanze in pubblico, ed in privato, fece egli conoscere di essere Gesù Cristo « che egli era il Signore Iddio degli abitanti di Viarigi, e chi

« credea in lui, credea nell' Eterno suo Padre; che erano le primizie della « sua Chiesa, il suo popolo diletto, e che per questo ovunque sarebbe andato « sarebbe stato da essi seguito. »

Considerando, che dal complesso di tutte le premesse circostanze sorgerebbero stabiliti gli estremi voluti dall'articolo 164 del Codice Penale per ritenere il sacerdote Grignaschi autore degli attacchi diretti alla Religione dello Stato con principii alla medesima contrarii, mirando altresì col premesso di lui sistema al soddisfacimento della propria lussuria, sì e come anche di ciò si hanno indubbi argomenti in processo.

Considerando, che lo stesso prete Grignaschi per introdurre tra gli abitanti dei Franchini e di Viarigi, e spandere le sue false dottrine ebbe per agenti principali i preti Francesco Accattino, Luigi Lachelli, Giuseppe Marrone, Francesco Ferraris, e Giovanni Gambino, e Luigia Fracchia con Domenica Lana.

Che in fatti, o parlasi del prete Francesco Accattino, ed il processo scritto appalesa a di lui riguardo di essere egli, che invitò il prete Grignaschi a recarsi ai Franchini a predicare, d'cendogli sperare che la sua parola avrebbe recato vantaggio alle anime alla di lui cura soggette.

Che recatosi diffatti il Grignaschi in quella borgata, dal medesimo l'Accattino apprendesse la spiegazione del mistero Grignaschi, mistero, che l'Accattino stesso spiegava poscia a quegli abitanti di lui parrocchiani, curando a persuadergli, che il prete Grignaschi fosse veramente Gesù Cristo, predicando ed esortando gli stessi abitanti di star fermi in quella credenza e venendone il caso, colla bocca bensì, ma non col cuore si ritrattassero.

O parlasi del prete Lachelli, ed è pure stabilito in atti di avere egli coadiuvato il prete Grignaschi nella propagazione delle di lui false dottrine; mentre dai Franchini recatosi il Grignaschi a Viarigi, il medesimo lamentava col Grignaschi stesso le differenze e le dissenzioni fra i suoi parrocchiani; e che impresosi a festeggiare il mese Mariano, lo stesso prete Lachelli confermava i suoi penitenti nella credenza, che veramente don Grignaschi era Gesù Cristo; li animava di andarlo a visitare a nome suo; loro faceva proibizione di andare a confessarsi altrove e di nulla dire a chicchessia, nè anco al Papa, quando anche si confessassero da lui; raccomandava a tutti il segreto di quanto udivano; dicendo anche a quelli, che avevano visitato il Grignaschi, che avevano avuto una gran fortuna per aver veduto Gesù Cristo in persona essere quella la terza volta che Gesù Cristo veniva in questo mondo.

O trattasi del prete Marrone, ed esso pure al pari di Lachelli avrebbe coadiuvato ad ingenerare negli abitanti di Viarigi la falsa credenza, che il prete Grignaschi sia Gesù Cristo, rimproverando quelli che tale non lo credevano, e confermando in tale credenza quelli che l'avevano, dicendo ad essi essere veramente il Grignaschi Gesù Cristo, e che egli prete Marrone lo credea tale a costo anche della vita.

Che del pari sarebbe in atti stabilito di avere lo stesso prete Marrone, ed il prevosto Lachelli anzidetto influito, sciocchè li testimonii non deponessero davanti il Giudice dei fatti, che fossero stati a loro cognizione, e che fossero ad essi medesimi avvenuti.

Che tale circostanza, sebbene non possa costituire il delitto previsto dall'articolo 386 del Codice Penale per non concorrervi gli estremi dal medesimo richiesti, aggiunge però forza maggiore agli argomenti comprovanti la cooperazione dei detti preti Lachelli e Marrone nell'introdurre, spandere e confermare la credenza di essere il Grignaschi Gesù Cristo,

Che riguardo al prete Giovanni Ferraris sarebbe stabilito dalle deposizioni di molti testi sentiti in processo, che egli andava dicendo a chi desiderava di conoscere e vedere il prete Grignaschi, che questi era veramente Gesù Cristo.

Che il medesimo sacerdote Ferraris predicando esortava dall'altare la popolazione a pregare vivamente per poter conoscere il prete Grignaschi, ed a star fermi nella credenza di Gesù Cristo nel Grignaschi medesimo.

Che Margherita Marmetta essendosi confessata dal detto Ferraris, ed inteso avendo dalla medesima, come essa ritenesse il Grignaschi per Gesù Cristo, e si fosse già a lui presentata, egli sacerdote Ferraris le disse che dopo d'essersi presentata a don Grignaschi essa poteva in ogni giorno accostarsi al Sacramento della Santissima Eucaristia senza confessarsi.

Che ad altre persone, le quali in confessione gli esternarono il desiderio di presentarsi al Grignaschi, che essi dicevano poter essere un Santo, egli sacerdote Ferraris diceva, che non avevano ancora pregato abbastanza per conoscerlo, che loro ancor non poteva dar licenza di presentarsi al medesimo, e che dovevano pregare la Beata Vergine per essere di ciò ispirati.

Che Luigi Aletto avendo narrato ad esso don Ferraris, che il prete Della Rovere gli aveva proibito di andare da don Grignaschi, egli Ferraris dicendogli, che il don Della Rovere non ne sapeva di nulla, lo accompagnò egli stesso in casa del don Lachelli, ove il Grignaschi dimorava.

Che lo stesso prete Ferraris essendosi recato nella casa di Catterina Fracchia moglie Borghi, e questa dicendogli, che non sapeva persuadersi, che il Grignaschi fosse Gesù Cristo, esso Ferraris le disse, che aveva la testa piccola e non aveva studiato; ma che egli e quei che sapevano, non potevano a meno di crederlo, essendo ciò scritto nell'Apocalisse.

Che il detto prete Ferraris invitava la Camilla Lombardo ad andare colle di lei compagne a vedere don Grignaschi, che era Gesù Cristo.

Che egli don Ferraris facendo il Catechismo diceva, che Gesù Cristo doveva venire al mondo come un fulmine, e che credessero in Gesù Cristo, alludendo a don Grignaschi, e che quando Noè faceva l'arca molti ridevano, e belavano (facendo allusione a quelli che non credevano a siffatta impostura), ma che quindi egli si salvò e perirono gli altri.

Che tutti questi fatti dimostrano chiaramente, che il prete Ferraris con dannevoli arti e menzogne, abusando dell'influenza che pel suo carattere ecclesiastico poteva esercitare sulle menti deboli di quei popolani, procacciava proseliti alla falsa dottrina del don Grignaschi, e cooperava a radicare la credenza in costui di Gesù Cristo, come la voce pubblica lo accusa.

Considerando, quanto al sacerdote Gambino, che esso pure si adoprò per propagare la dottrina del sacerdote Grignaschi; risulta infatti dal procedimento, che a quelli che si confessavano da lui, dimostrando desiderio di vedere Gesù Cristo in don Grignaschi; allora il detto sacerdote Gambino diceva « poichè lo riconoscete tale, andate pure a presentarvi, io non vi do l'assoluzione, ve la darà lui, però vi impongo di venir subito dopo da me. »

Che il penitente ritornava diffatti, e detto al Gambino, che aveva adorato Gesù Cristo nel sacerdote Grignaschi, quegli senza più dargli l'assoluzione gli dicesse « andate pure a fare la comunione », confermando così col fatto la credenza, che presentarsi al Grignaschi e riconoscerlo per Gesù Cristo, fosse lo stesso che confessarsi, e che l'assoluzione del Grignaschi bastasse per il perdono dei peccati, che un altro prete avesse ascoltato.

Che poneva gran cura nel chiedere e scrivere i nomi di quelli, che si recavano per presentarsi al prete Grignaschi; che loro dava consiglio di credere essere Don Grignaschi Gesù Cristo: inoltre la voce pubblica lo qualificò uno dei più caldi fautori del Grignaschi appoggiata sovra tanti piccoli fatti sul suo contegno quando trovavasi nanti il Grignaschi medesimo.

Considerando, in ordine all'ex-monaca Luigia Fracchia, che rimarrebbe pure stabilito in processo, che animata dalla dottrina dalle parole e dalle opere del prete Grignaschi asseriva pubblicamente che tutto emanava, tutto era voluto da Dio, che il tutto ad essa lei era rivelato da Maria Santissima; che non vi era giorno, non vi era ora, in cui la madre di Dio non le parlasse mostrandole a nudo il cuore di coloro, che più interessava entrassero nel mistero; che riceveva ed istruiva tutti coloro che si recavano a vedere il prete Grignaschi, dicendo agli uni che il nuovo tempio del Grignaschi Gesù Cristo, era più bello e quattro volte più bello di quello di Salomone, che fu bellissimo, essere disprezzata a Roma la Chiesa del Papa, agli altri faveggiava, sorridendo, che erano andati a vedere il grand'uomo, che lo presentarsi al Grignaschi equivaleva al comunicarsi, che nell'Ostia vi fosse Gesù Cristo, ma non si vedesse che cogli occhi della fede, in Grignaschi essere lo stesso Gesù Cristo, e vederlo noi cogli occhi del corpo.

Che infine a tutti insegnava il come presentarsi al Grignaschi che era veramente Gesù Cristo; che dovessero gettarsi ginocchioni per terra, chiedergli perdono dei proprii peccati, riconoscerlo per Gesù Cristo, confessarlo per tale, indi baciargli i piedi, le ginocchia, il costato, e le mani, dove avrebbero veduto una piccola pelletta, sotto cui un foro, ove gli furono piantati i chiodi per crocifiggerlo.

Considerando, in ordine alla Domenica Lana, essere pure costante in fatto che la medesima giungeva in Viarigi il ventisei agosto mille ottocento quarantanove, proveniente da Cimamulera sua patria.

Che in detto luogo e dapprima nella casa del Pio Ferraris, dappoi in quella del Francesco Betta, indi nella casa di Francesco Ferraris di Giovanni Domenico, e finalmente ai Franchini in casa di Giuseppe Fracchia molti individui d'ambo i sessi si presentarono a lei, le si inginocchiavano davanti, la adoravano, la baciavano ai piedi, sulle mani e sulla bocca, dicendo agli astanti che non si prendessero fastidio se li Preti non li volevano assolvere, e loro dava consiglio di prostrarsi avanti il Signore chiedendogli perdono, che faceva lo stesso, ed anziché respingerli dalla falsa credenza, costei ne li confermava essere il prete Grignaschi Gesù Cristo dicendo « Devoti, fatevi coraggio, state con Dio, Iddio è ora in prigione ma presto sarà alla fine delle sue sofferenze » e spacciandosi quale Maria Santissima a taluno diceva che loro correva lo stesso obbligo del silenzio, obbligo che Grignaschi pure imponeva, come si vide, ai nuovi credenti.

Considerando che complici nel reato di cui si tratta sarebbero li Francesco Ferraris fu Giuseppe praticante notaio, chierico Pio Lusana, Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico fratello dell'ex-missionario e Giuseppe Fracchia.

Considerando infatti che o trattasi delli Francesco Ferraris praticante notaio, e chierico Pio Lusana, ed a di loro carico emergerebbe, che i medesimi stavano nella casa del prevosto Lachelli, e nell'anticamera del Grignaschi per ricevere, ed introdurre nanti il medesimo gli accorrenti, richiedendogli prima del loro nome e cognome, che segnavano in apposito foglio di carta,

solleiti chiedevano: se veramente avessero credenza, che Don Grignaschi fosse Gesù Cristo; del come avessero fatto a conoscerlo per tale, e chi loro lo avesse palesato: e quando il nuovo credente ammetteva la rivelazione od indicava il nome dei Sacerdoti Confessori della nuova fede dicevano e confermavano essere Don Grignaschi Gesù Cristo, ed agli stessi accorrenti insegnavano le cose da dirsi e da farsi e le domande a porgere al Grignaschi.

Che in tali circostanze il Francesco Ferraris suddetto diceva « voi volete » presentarvi a quel Prete che è Gesù Cristo, fatelo, ma badate d'esserne » persuasi perchè altrimenti vi accadrebbero gravi danni e molte disgrazie. » Affermando eziandio la Divinità del Grignaschi, dicendo: « guardate figli, voi » andate a vedere Gesù Cristo, che fu mandato da Maria Vergine a predicare » in questi deserti » insegnando, che appena entrati si inginocchiassero nanti il Grignaschi, che il medesimo loro avrebbe chiesto di chi andavano in cerca, al che dovessero rispondere, di Gesù Cristo; che dovessero pur dire essere Maria Vergine che li aveva ispirati di andare da lui qual Gesù Cristo; ad altri diceva: « oh! che gran fortuna abbiamo in questo paese, mentre Gesù » Cristo è disceso dal cielo ed andò ad incarnarsi in Don Grignaschi; va, va » pure a trovarlo che sei fortunato anche tu. »

Che con altri per vieppiù confermarli si mostrava incredulo della loro credenza di ritenere Don Grignaschi per Gesù Cristo, asserendo che Gesù Cristo era nel tabernacolo.

Considerando che Pio Lusana inoltre scrisse sotto il dettame dello stesso sacerdote Grignaschi l'opuscolo intitolato il *Cruz de Cruce*, che conteneva li principii della dottrina del medesimo Grignaschi, spargendolo fra gli abitanti di Viarigi.

Considerando, quanto al Pio Ferraris, che dappresso le risultanze processuali rimarrebbe stabilito che lui col Francesco Betta sarebbesi recato a Cimamulera a prendervi ed a condurre a Viarigi la Domenica Lana col preconcelto disegno di farla colà riconoscere ed adorare qual Maria Santissima, e che a tal fine avrebbe permesso che il pubblico si recasse a visitare la Lana stessa in casa sua.

Che lo stesso Ferraris chiamava la Domenica Lana col nome di *Mamma*, allorchè alla presenza di persona avea a chiamare la stessa Lana, e principalmente lorquando gli accorrenti volevano vederla, lo stesso Ferraris diceva che era Maria Vergine, ed ogni cura poneva in opera per presentarli avanti la Lana stessa, precedendoli col proprio esempio con porsi genuflesso nanti la medesima e con adorarla.

Che molte persone avvertiva di avere egli condotta nella Domenica Lana, Maria Vergine, in Viarigi, e che dietro di lui invito di recarsi ad adorarla, rispondeva a quelli che dimostravano di non avere il cuore preparato, che bastava avere il cuore buono, e li conduceva ad adorare la chiamata *Mamma*, dicendo al teste Agostino Tabusso il quale fra gli altri non voleva credere, che era veramente la Lana la Madonna, e lo invitò ad entrare in casa per adorarla e che per ciò fare bastava il cuor buono.

Attesochè risulta dalla processura che il Francesco Betta sarebbe uno dei più caldi sostenitori della dottrina del Grignaschi.

Che egli andò con altri a Cimamulera a prendere la Domenica Lana, adorandola nella di lei camera quale Maria Vergine; che la detta Lana recatasi in casa di esso Betta, alcuni individui si inginocchiarono avanti di lei, e che sul di lui invito le baciaron i piedi in atto di adorazione.

Che il detto Betta diceva altrui di non leggere la Dottrina cristiana, e che se taluno avesse qualche dubbio andasse dal Maestro ossia dal Don Grignaschi, che glielo avrebbe tolto.

Che segnatamente ad Antonio Ferraris avrebbe egli detto che aveva fatto male a dubitare che Don Grignaschi era Gesù Cristo, e che venendogli di nuovo un tale dubbio dovesse dire *credo, credo, credo*.

Che lo stesso Betta avrebbe ne' suoi costituiti affermate in complesso le circostanze sovra espresse.

Considerando, quanto al Francesco Ferraris di Domenico, che esso pure avrebbe ricevuto in casa propria la Lana, permettendo a moltissime persone di adorarla, facendosi egli stesso esempio di quelle, e di averla accompagnata ai Franchini per essere adorata dagli ingannati di quella borgata, siccome la Lana era riconosciuta quale Maria Vergine.

Che lo stesso Ferraris si costitua regolatore di quella funzione che si celebrava in casa sua in onore della Lana stessa quale Maria Vergine, e che appena entrati in casa sua quei individui chiamativi dalla voce pubblica e dai discorsi che si facevano intorno alla Lana, loro, il detto Francesco Ferraris di Domenico, dicesse di stare con divozione e che si inginocchiassero avanti di colei.

Attesochè risulta dagli atti che il Giuseppe Fracchia sarebbe recato a Viarigi ad invitare la Lana a recarsi ai Franchini e che l'avrebbe ricevuta in casa sua, come la ricevette, quale Maria Vergine, e che ivi costei distesa su di un letto veniva da tutti coloro che l'avevano accompagnata, adorata e baciata sui piedi, stando tutti genuflessi attorno di lei onde egli Fracchia si prestava a favorire tale falsa ed iniqua credenza con offesa alla religione dello Stato.

Che inoltre sarebbe in atti stabilito che la spiegazione del mistero Grignaschi fecesi dal prete Accattino nella casa dello stesso Fracchia col concorso di molte persone.

Considerando, che a fronte dei riflessi sovra fatti sarebbe sempre più, per il reato, di cui si tratta, applicabile l'articolo 164 del Codice penale.

Considerando che le risultanze processuali porgerebbero sufficienti riscontri di reità a carico dei prevenuti del reato di cui nel capo secondo di inquisizione tenorizzato nelle requisitorie del Pubblico Ministero, reato questo che costituirebbe pure un crimine, perchè l'ammontare delle elemosine ed offerte estorte eccederebbe di gran lunga la somma di lire cinquecento.

E nel resto ed in ordine anche al notaio Giuseppe Provana adottando i motivi di cui nelle suddette requisitorie del Pubblico Ministero.

E visti gli articoli 164, 675, 680, 107 numero 3°, 108 numero 3° del Codice penale 17, 18, 360 e 362 del Codice di procedura criminale, e l'articolo 16 della legge 26 marzo mille ottocento quarantotto, non che l'ordinanza di questa Sezione d'accusa del 16 dicembre 1849,

DICHIARA

Essere luogo all'accusa contro li preti Francesco Grignaschi, Francesco Accattino, Luigi Lachelli, Giuseppe Marrone, Giovanni Ferraris, Giovanni Gambino, Luigia Fracchia e Domenica Lana; il primo quale autore, e gli altri agenti principali dei reati, di cui nelle requisitorie del Pubblico Ministero, e li Francesco Ferraris fu Giuseppe praticante notaio, chierico Pio Lu-

tana, Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico e Giuseppe Fracchia quali complici negli stessi reati, ordina il rinvio dei medesimi non che del notaio Giuseppe Provana davanti il Magistrato per essere giudicati a termini di legge, mandando allo stesso notaio Giuseppe Provana di comparire davanti il signor Presidente della classe criminale fra il termine di giorni otto dopo l'intimazione della presente.

Casale, ventuno marzo mille ottocento cinquanta.

Come all'originale

ROCCI — GUALLINI — NOVELLI e F. FASSA, Sostituto segretario criminale.

ATTO D'AGGUSA

NELLA CAUSA

DEL REGIO FISCO GENERALE DI CASALE

CONTRO

1. Sacerdote FRANCESCO ANTONIO GRIGNASCHI, fu Giuseppe Antonio, d'anni 39, Parroco di Cimamulera, residente in Domodossola;
2. DOMENICA LANA, del vivente Antonio, da Cimamulera, d'anni 40;
3. Sacerdote FRANCESCO ACCATTINO, fu Giovanni Domenico, d'anni 44, Rettore de' Franchini, denominato il Ricci, residente in detto luogo;
4. Sacerdote LUIGI LACHELLI, fu Cesare, d'anni 58, Parroco in Viarigi, ivi domiciliato;
5. Sacerdote GIUSEPPE MARRONE, fu Giovanni Battista, d'anni 44, Amministratore della Piovania di Viarigi, ivi residente;
6. Sacerdote GIOVANNI FERRARIS, del vivente Giovanni Domenico, d'anni 40, maestro di scuola, ex-missionario, residente in Viarigi;
7. Sacerdote GIOVANNI GAMBINO, fu altro Giovanni, d'anni 52, domiciliato in Villanova d'Asti;
8. LUIGIA FRACCHIA, del vivente Francesco, d'anni 29, maestra di scuola, ex-monaca, residente ai Franchini;
9. FRANCESCO FERRARIS, fu Giuseppe, d'anni 24, praticante notaio, residente in Viarigi;
10. PIO LUSANA, del vivente Paolo, chierico, d'anni 20, residente a Viarigi;
11. PIO FERRARIS, del fu Giuseppe, d'anni 30, flebotomo ed accessoratore di sale e tabacco, residente in Viarigi;
12. FRANCESCO BETTA, fu Felice, d'anni 25, possidente, domiciliato in Viarigi;

13. FRANCESCO FERRARIS, di Giovanni Domenico, d'anni 34, domiciliato in Viarigi;
14. GIUSEPPE FRACCHIA, fu Giovanni Domenico, detto Giovin d'Incanto, di anni 34, residente alla borgata dei Franchini;
15. GIUSEPPE PROVANA, fu Luigi, d'anni 56, già notaio e causidico in Vercelli, residente in Casale.

I primi quattordici detenuti ed accusati di sfregio alla religione dello Stato, e di attacchi diretti contro la medesima e di truffa; ed il notaio Provana accusato della pubblicazione mediante la stampa del liberecolo intitolato *Cruz de Cruce*, contenente attacchi e dottrine direttamente contrarii alla religione dello Stato.

In esecuzione della sentenza proferta da questo Magistrato, sezione d'accusa, nel giorno ventuno marzo mille ottocento cinquanta, con la quale pronunciata l'accusa contro il sacerdote GRIGNASCHI, quale autore, la DOMENICA LANA, li sacerdoti ACCATTINO, LACHELLI, MARRONE, FERRARIS, GAMBINO e la LUIGIA FRACCHIA, quali agenti principali, e li FRANCESCO FERRARIS, fu Giuseppe praticante notaio, PIO LUSANA, PIO FERRARIS, FRANCESCO BETTA, FRANCESCO FERRARIS di Giovanni Domenico e GIUSEPPE FRACCHIA, quali complici pei reati loro apposti, si ordinò il loro rinvio, in un col notaio GIUSEPPE PROVANA, pel reato di cui nell'ordinanza della Camera di Consiglio del Tribunale di prima Cognizione di Novara del ventinove novembre mille ottocento quarantanove, davanti il Magistrato d'Appello per essere giudicati a termini di legge e di giustizia.

L'AVVOCATO FISCALE GENERALE

espone quanto segue :

Fino dall'anno mille ottocento quarantadue il sacerdote FRANCESCO ANTONIO GRIGNASCHI, parroco di Cimamulera, desideroso che *sua fama risuonasse* pel mondo, avea fisso in mente di voler essere primo fra gli uomini se non di fatto per la potenza e per la ricchezza, le quali era facile lo prevedere, sarebbero state a lui virilmente contrastate, almeno per l'arditezza, e per la vastità del suo concetto. Se non poteva essere Maometto, Lutero o Calvino, voleva però aver rango fra quei novatori e profeti, dei quali la storia ricordando i nomi, palesa gli errori, le mondane tendenze, le conseguenze funestissime per l'umana società.

Il Grignaschi volle essere creduto Gesù Cristo disceso a regnare sulla terra per lo esaltamento dei buoni, per l'esterminio dei cattivi, per l'unione dell'uomo caduto con Dio, e per la distruzione del peccato.

Nell'attuazione di questo suo pensiero procedette egli con somma cautela, incominciando ad insinuare negli animi dei suoi parrocchiani, essere egli una santa persona, indi appuntellandosi sulla buona fede di alcuni che non lo potevano ritenere, quale è, ambiziosissimo, e sulla credulità dei moltissimi, che ciechi sono, pronti sempre a correre presso le cose nuove, mise fuori esservi un mistero sconosciuto alla Chiesa medesima di Cristo, da non poter essere penetrato se non da coloro che avuto avessero da Iddio una speciale grazia: il quale mistero dovevasi compiere in Lui. Quest'era: « la consacrazione di lui, la di lui trasmutazione nella divinità umanata di Gesù Cristo, il quale con lui formava così una identica e sola persona. »

Quindi il Grignaschi cercò dapprima di stabilire nella sua chiesa parrocchiale un santuario od un altare privilegiato, facendo credere ai suoi parrocchiani direttamente loro favellando, e col mezzo dell'in oggi defunta Maria Gioannona, alla quale egli attribuì visioni, rivelazioni e miracoli, che la Beatissima Vergine aveva preso personalmente seggio sull'altare a lei dedicato in quella chiesa: ch'egli Grignaschi era riservato a grandi, stupende cose: che a costui Iddio e Maria Beatissima ordinato avevano di accettare dolorosi patimenti, quali e maggiori ancora di quelli sofferti dal Verbo umanato.

Mancata ai vivi la Gioannona nel dicembre mille ottocento quarantasei, il Grignaschi, a cui venne così meno un mezzo potente di seduzione e d'inganno, rivolse sue particolari cure alla Domenica Lana, alla quale si consegnarono da lui i due anelli che la Gioannona teneva in suo vivente qual segno di predilezione: alla Lana adunque passò lo spirito profetico della Gioannona; alla Lana furono parimenti attribuiti quotidiani colloqui con Dio e con Maria Vergine, rivelazioni e visioni; e fu dalla bocca di costei, che si sparse in molti la credenza, dovere il Grignaschi morire della morte di croce; non essere dessa quale appariva agli occhi del mondo; essersi invece tramutata nella stessa *Maria Vergine*, nella *Sposa del Bambino*.

Nelle riunioni e nelle congreghe di coloro, che il Grignaschi avea saputo trascinare ne' suoi interessi, s'imitavano da lui i sacri riti di religione, si distribuivano dalla Lana supposte sostanze del Verbo umanato, ed acqua a cui si attribuiva la facoltà di cancellare i peccati; da tutti poi i congregati facevasi giuoco ed abuso della religione dello Stato per dar corpo ai sogni ed ai progetti ambiziosi del Grignaschi.

Quelle mene provocarono l'attenzione della giustizia, la di cui azione si seppe far considerare come una vera ed ingiusta *persecuzione*, da quei tali che al Grignaschi s'interessavano senza travedere lo scopo vero dei suoi detti, delle sue pratiche religiose, della sua modestia e rassegnazione, non vera, ma affettata.

Se può dirsi l'esito di quel procedimento favorevole al Grignaschi ed alla Lana, in sostanza però non possono vantarsi d'essere stati assolti per capo d'innocenza, siccome può rilevarsi dal complesso delle diverse sentenze pronunciate dal Magistrato di Cassazione, e da questo stesso Magistrato d'Appello.

Chechè ne sia però l'assolutoria ottenuta invece di persuadere al Grignaschi, quanto fosse pericoloso di mettersi in troppa evidenza colla eccentricità della condotta e delle dottrine, lo rese invece vieppiù ardito ad insinuarsi nelle anime credule, che *egli era veramente Gesù Cristo*: data la quale credenza, era egli dispositore delle altrui persone e delle altrui sostanze, siccome assoluto signore e padrone.

La religione di Gesù Cristo, le sacre pagine, il Vangelo, tutte le sanzioni e dottrine della Chiesa furono prese a base d'ogni operato del Grignaschi, a regola apparente di condotta. Col Vangelo, coll'Apocalisse, ai quali ei dava un'erronea, arbitraria, privata interpretazione, il Grignaschi cercò di giustificare il nuovo di lui supposto mistero. A questa interpretazione aggiungeva forme idolatre e gli errori della superstizione.

Nel corso dei dibattimenti, che precedettero la sentenza di questo Magistrato d'Appello, ventidue settembre mille ottocento quarantotto, il sacerdote DON FRANCESCO ACCATTINO, Rettore della borgata dei Franchini era venuto in Casale, ed aveva assistito alla pubbliche udienze. Da questo sacerdote il Gri-

gnaschi era reputato un sant'uomo, era ritenuto qual vero confessore della fede di Cristo, il quale, come nei primi tempi della Chiesa, era perseguitato, gettato in carcere, fatto ludibrio degli uomini per avere propagata la divina parola. Con tale persuasione l'Accattino, nel frattempo decorso da quella sentenza, all'altra del diciassette gennaio mille ottocento quarantanove, venne non poche volte a visitarlo in carcere, e sempre lo pregava, che quando fosse stato posto in libertà, si fosse recato ai Franchini in sua casa parrocchiale, sperando, come diceva, che la sua parola avrebbe arrecato molto vantaggio a' suoi parrocchiani.

Infatti il Grignaschi sortito da queste carceri, dopo essersi alcuni giorni trattenuto in Casale per rendere grazie a quelle signore, che lo avevano con tanta bonomia e carità visitato in carcere, e per raffermare eziandio la specie di culto, che per lui aveva alcuna di esse, si condusse ai Franchini in casa di quel rettore, ove l'aveva già preceduto la di lui sorella Teresa uscita pur essa da queste carceri.

In un giorno il Grignaschi e l'Accattino se ne andavano passeggiando nei dintorni dei Franchini, intrattenendosi sull'argomento favorito del Grignaschi, vale a dire sulle rivelazioni, sulle predizioni e sulle visioni della defunta Gioannona. Il Grignaschi, preso argomento da questo, incominciò a far parola di S. Giovanni Apostolo. « Di questo », diss' egli, « Gesù Cristo parlò sempre come di persona figurativa, ed invero fate attenzione alle parole del Salvatore: esse indicano che S. Giovanni doveva morire di morte di croce ed era riservato per gli ultimi tempi. Ora essendo certo che S. Giovanni aveva pur esso pagato il tributo alla morte, e che questa non fu morte di croce, non può dubitarsi che S. Giovanni significar non debba un'altra persona, la quale deve subire la morte di croce, come la subì lo stesso Gesù Cristo. »

L'Accattino chiese allora al Grignaschi: « chi era dunque colui di cui Gesù Cristo intendeva parlare sotto il nome di Giovanni? Questo è un mistero », riprese il Grignaschi, « che il Signore non rivela a tutti e NEMMENO ALLA CHIESA MEDESIMA, avvegnacchè si tratta d'una gran cosa e d'una grande opera, che il Signore vuol fare in questi giorni »: e qui ricordava di nuovo le rivelazioni e le profezie della Gioannona « allusive alla riedificazione della Chiesa, ai patimenti ed alla morte di esso Grignaschi più dolorosi e più intensi di quelli patiti da Gesù Cristo. » Dopo di che, conchiuse il Grignaschi, « pregate, pregate, fate orazione in ispecial modo allo Spirito Santo, che v'illumini e v'inspiri a mo' di bene. »

A queste parole l'Accattino si gettò ginocchione a terra, e pregò: intanto il Grignaschi procedeva oltre: poco dopo alzatosi, l'Accattino raggiunse il compagno, e ricordando le udite cose, cedendo alle illusioni eccitate dai discorsi del Grignaschi, disse a costui: « ho pregato, e credo che sia Gesù Cristo — sì », rivolgendosi questi, « sì sono quel desso, cioè Gesù Cristo, ma statevene zitto e silenzioso, e custodite questa verità, come se vi fosse stata detta in confessione. »

Dal volto dell'Accattino appariva forse più sorpresa che convinzione, per cui il Grignaschi si fece a narrargli: « che nel dì di Pentecoste del mille ottocento quarantadue, nel mentre che egli celebrava messa, nel momento dell'elevazione udì una voce che gli diceva: Questo è il mio corpo; questo è il mio sangue; questa è la mia anima, questa è la mia divinità, e queste sono le spoglie colle quali voglio vivere tra i viventi sopra la terra. Va per il mondo e fatti conoscere per Gesù Cristo, acquistando le anime per-

» dute: che appena udite queste parole, vid'egli aprirsi il Tabernacolo, sor-
 » tirne Gesù Cristo in forma di Bambino, il quale entrò nel corpo di esso
 » lui: che in allora gli astanti videro tosto sulle mani di lui Grignaschi lo
 » stigma delle piaghe, alto intorno del capo la corona di spine. »

« Vedi bene », continuò a dire il Grignaschi, « che io sono veramente
 » Cristo, perchè le PROFEZIE IN ALLORA NON SI SONO ADEMPITE CHE APPROSSI-
 » MATIVAMENTE, mentre la prima venuta di Cristo non è che una figura.
 » Le profezie dicevano, che Gesù Cristo doveva essere della stirpe di Davide.
 » Ora siccome Gesù Cristo nacque per opera dello Spirito Santo, dunque
 » non era della stirpe di Davide. E siccome la Legge Ebraica era una figura
 » di quella di Cristo; così la venuta di Cristo d'allora era la figura della ve-
 » nuta reale di lui Grignaschi Gesù Cristo. »

« Vedi bene », aggiunse egli, « che il Signore disse: io sceglierò uno della
 » plebe; questi mi chiamerà Padre, e questi sarà mio figlio: se Cristo era
 » della stirpe di David, non era della plebe; e chi è colui che può dirsi della
 » plebe? IO, ALTRI CHE IO. DUNQUE IO SONO GESU' CRISTO. Leggete, leggete
 » invero a sanzione di questo l'Apocalisse, le profezie di Daniele, quella di
 » S. Malachia Arcivescovo, le lettere di S. Paolo, e principalmente la prima
 » ai Corinti: meditate con sano criterio » (voleva dire secondo sua dottrina)
 » lo spirito di quegli scritti, e vi ritroverete quanto basti per tranquillizzarvi,
 » perchè tutto quello che è stato detto, e profetizzato ne' tempi della Chiesa
 » ebraica, doveva verificarsi e adempirsi nei tempi della Chiesa di Cristo, che
 » da quella era figurata: e quindi come quella fu distrutta ed annientata e
 » poscia da Gesù Cristo nella prima sua venuta riedificata; questa nella se-
 » CONDA VENUTA DOVEVA ESSERE EZIANDIO ABBATTUTA E DISTRUTTA, E DI BEL NUOVO
 » RIEDIFICATA: non esservi più in questi tempi turbolenti NÈ PAPA, NÈ VESCOVI:
 » essere ciò così vero, che per la morte di Gesù Cristo fu bensì vinto, MA
 » NON DISTRUTTO IL PECCATO; ma in questa volta per li patimenti e per la
 » morte di croce, che esso lui Grignaschi deve subire più dolorosi, sarebbe
 » affatto compiuta l'opera di Dio cioè la REDENZIONE, giacchè mediante l'o-
 » pera che Iddio aveva compiuto in lui, vale a dire la consacrazione sua, la
 » sua trasmutazione nella umanità di Gesù Cristo, con cui faceva una cosa
 » sola, Iddio aveva compiuto la sua Pasqua e quella dei suoi fedeli, e L'UOMO
 » CADUTO ERA UNITO A DIO. »

Con queste e simili parole il Grignaschi riprodusse il principio DELLA RIA-
 BILITAZIONE DELLA CARNE, insegnato dai moderni novatori, spingendolo alle
 conseguenze le più immorali, siccome lo si vedrà in seguito.

Si ricondusse poscia il Grignaschi in questa città, lasciando nel cuore del
 Don Accattino il mal seme di sue dottrine, il quale a poco a poco germogliò
 e crebbe per modo, che a stento poté la cattiva pianta essere svelta.

Verso la metà di marzo si recò il Grignaschi a Vercelli presso quell'Arci-
 vescovo per ottenere la facoltà di celebrare la Messa, statagli formalmente
 interdetta dal Vescovo di Novara, e denegata da quello di Casale; facoltà la
 di cui mancanza metteva un po' in imbarazzo il prete Accattino; se non che
 fu essa reputata inutile per avergli il Grignaschi provato, mediante alcuni
 testi, potere un sacerdote anche interdetto, celebrare messa, purchè sia in
 istato di grazia: e lui Grignaschi esservi per effetto della avuta consacrazione.

Il sacerdote Accattino incontrò il Grignaschi in Vercelli, e preso seco lui
 accordo, lo ricondusse ai Franchini, ove giunto, per obbedienza ai comandi
 di Dio trasmessigli per mezzo della Gioannona ed anche immediatamente,

si adattò ad accondiscendere l'Accattino di porgere ed amministrare a quei popolani la divina parola, siccome fece ne' giorni di domenica, di mercoledì e giovedì di ciascuna settimana fino a Pasqua, con molto profitto di quella popolazione, per quanto assicurava il rettore, la quale accorreva in folla ad udirlo.

Non consta che dal pulpito il Grignaschi dichiarasse apertamente il suo pensiero: si hanno però argomenti, che egli con quelle sue prediche preparò alla lontana a se stesso la via per l'attuazione del suo concetto: procurò cioè che la credenza, essere egli Gesù Cristo, si spargesse per ogni dove, come un effetto di una ispirazione divina; ed è così vero, che quasi tutti gli affigliati al mistero di colui attribuiscono allo Spirito Santo, a Maria Vergine lo aver conosciuto Gesù Cristo in Don Grignaschi, sebbene si toccherà con mano, che la propagazione di quella falsa credenza fu effetto di una vera mistificazione del Grignaschi e degli altri suoi complici, di un esaltamento religioso artatamente eccitato da costoro.

Dacchè l'Accattino prestò fede alle cianoe del Grignaschi, il secreto da costui imposto pesava troppo nel cuore di quello, per cui facendo transazione con seco medesimo incominciò a spargere voce fra i suoi parrocchiani, *che nel mondo si stava maturando qualche cosa di stupendo e di maraviglioso; che il Grignaschi era una grande persona cui conveniva altamente stimare ed onorare; che non era dato di conoscere questa grande persona se non se a coloro, i quali pregassero e molto pregassero Maria Santissima: che vi erano immense, stupende grazie a ricevere.*

Questo fe'si, che molta ragunanza di gente fu ad incontrare il Grignaschi, il di cui arrivo era stato annunciato come l'avvenimento il più fausto pel paese. Si fece festa al Grignaschi per ogni modo, e fin anche col suono delle campane, come alcuni testi pretendono.

Un effetto favorevole alle mire del Grignaschi si ottenne coll'aver svegliato in quei paesani potente il sentimento della curiosità, ma maggiori risultati si ebbero dalle predicazioni e dalle spiegazioni del mistero fatte in casa dell'in oggi defunto Giovanni Domenico Fracchia, ove l'Accattino raccoglieva intorno a se molte persone dell'uno e dell'altro sesso, quattro o cinque per volta, oltre i membri componenti la famiglia Fracchia, come ne conviene lo stesso Sacerdote, ed in numero ben maggiore, e perfino di cinquanta persone, siccome depongono alcuni testimonii: a quelle prediche convenivano insomma tutti li nuovi credenti, e quelli che tiepidi erano in forse di credere o di non eredere.

Ma molto più valse l'opera della LUIGIA FRACCHIA, la quale per la stranezza di sua condotta, per l'esaltamento di mente, per la sua ostinazione dovette più che per altre ricondursi in seno di sua famiglia, abbandonando il Convento delle Suore di Carità, in cui era stata accolta: giunse ella appunto quando si Franchini predicava il Grignaschi, del quale non tardò a farsi devoto, attivo, instancabile Apostolo; sicchè conculcato il naturale pudore, calpestati i principii di moralità, spergiuira a Dio, prostitul se stessa alle impudiche voglie del Grignaschi, siccome ella ebbe a gloriarsene con vera impudenza collo stesso Sacerdote Accattino, il quale a lode del vero non si attendeva tanta turpitudine, e con una teste, la quale di simile fallo seco lei si doleva; e siccome ella medesima ammise implicitamente nel suo confitesso in riflettendo che *sebbene fosse vero di essersi ella unita carnalmente con Gesù Cristo, non vi sarebbe in ciò male, perchè il suo corpo*

quando entra nel nostro, santifica, purchè si riceva in grazia di Dio, ed infatti non lo riceviamo noi nel nostro corpo, quando si fa la Comunione!!!

Non è sorprendente la devozione della Fracchia pel Grignaschi se si rifletta che costui volse sue particolari cure alle donne, le quali cercava di tenere unite a lui non solo pei vincoli dell'entusiasmo, che in esse eccitava col persuaderle essere egli Gesù Cristo, ma per quelli ancora del comune peccato.

Consta infatti, che in un giorno della settimana immediatamente successiva al giorno di Pasqua si presentò nella camera del Grignaschi una giovane donna di cui forse gli piaceva l'innocenza e la semplicità, la quale suoleva visitarlo, perchè lo credeva Gesù Cristo. Il Grignaschi l'accolse col sorriso sulle labbra, e la richiese « se avesse pregato, e quale grazia volesse da « lui. *Ella rispose: avere pregato lo Spirito Santo, averle questi ispirato « essere lui veramente Gesù Cristo; non avere a lui altra grazia a chiedere, « che quelle di unirsi allo stesso Gesù Cristo. Sì, ripigliò allora il Gri- « gnaschi, questa è la grazia che ti voglio fare: ed in così dire si fece ad « abbracciarla*

« »

Nel mentre che il Grignaschi così soddisfaceva alla propria libidine, quella infelice rimase *quasi priva di sensi*, e non si riebbe che poco tempo dopo, e quando colui le faceva coraggio e la licenziava imponendole silenzio col dire: *vattene pure, io ti ho lavata col mio preziosissimo sangue, tu non hai più bisogno di ulteriori grazie.*

Così costui traduceva in atto, cosa intendesse, allorchè diceva che nei fatti dell'uomo conveniva distinguere il sentire dallo acconsentire: imperocchè quella infelice, sebbene sentisse, non faceva male, mentre a quel peccaminoso atto non acconsentiva: l'anima sua essendo o credendo d'essere in braccio a Dio: teoria questa che predicata dai Quietisti fece per lunghi anni piangere di dolore la Chiesa di Cristo.

Nel giorno tredici aprile mille ottocento quarantanove il Grignaschi si recò con la sorella Teresa in Viarigi, nella casa del Prevosto LUIGI LACHELLI, il quale l'aveva conosciuto dal Sacerdote Accattino, e lo aveva invitato di andare da lui.

Anche a Viarigi il prete Grignaschi mise in opera lo stesso giuoco, che così bene a lui aveva riuscito col credulo Sacerdote Accattino: in Viarigi la stessa ottusa intelligenza, la stessa bonarietà a credere al meraviglioso, ritrovata ai Franchini: gli effetti sperabili in Viarigi dovevano adunque essere simili a quelli ottenuti ai Franchini.

Quindi il Grignaschi incominciò a raccontare al Prevosto Lachelli, all'Economo DON MARRONE, ed al Pio LUSANA i miracoli della Gioannona: ricordò le visioni della Luigia Fracchia, e per convincerli affatto propose fors'anche l'esempio del Prete Accattino, il quale l'aveva accompagnato in Viarigi ed al certo non gli avrebbe dato una mentita.

Questo racconto fu fatto in presenza della GIOVANNA ALLARA serva del Lachelli, la quale se ne stava estatica ascoltando quelle novelle, che a lei sembravano conformi al Vangelo, in cui ricordava aver letto, che *Gesù Cristo detto aveva ai suoi apostoli, che altra volta sarebbe venuto in questo mondo, ed avrebbe ritrovato fede negli uomini.* Ciò bastò perchè s'ingenerasse nell'animo di questa donna la credenza, *essere il Grignaschi Gesù*

Cristo; nella quale credenza fu pure confermata e dalla sorella di costui, la quale le diceva non essere questo *più suo fratello, ma bensì il figliuolo del Dio vero*, e dalla condotta dello stesso suo padrone Don Lachelli, il quale per una consuetudine di ventisei anni non interrotti era divenuto per lei un oggetto di affezione e di stima.

Non si asserisce, che il Grignaschi abbia detto all'Allara: *va e divulga la mia divinità*; ma si allega soltanto, che artatamente egli parlò in presenza di essa lei, affinchè tale sua divinità si facesse largo fra le donne del popolo, sulle quali l'Allara aveva influenza molta, essendo stata loro maestra: ed è così vero, che l'Allara ebbe a dichiarare che fermato in animo quella credenza ella non poteva più oltre reggere sotto il peso di quella, e dovette parteciparla agli altri.

Nel giorno quattordici o quindici dello stesso mese d'aprile infermava il Grignaschi, questo preteso *Uomo-Dio* ammalava!! La natura di sua malattia richiese due cacciate di sangue, che a lui furono fatte dal Medico Carlo Bussa, il quale con riprovevole deferenza si prestò poscia a secondare il Grignaschi nella sua commedia, senza però dare col suo operato bastante fondamento legale ad accusa, siccome ebbe a dichiarare questo Magistrato d'Appello, sezione d'accusa, con sentenza del ventitre dicembre ultimo scorso (1849).

Il sangue del Grignaschi fu raccolto in opportuno recipiente e messo a parte dalla Giovanna Allara, perchè il Sacerdote Accattino, il quale all'annuncio della malattia del Maestro (che per antonomasia così chiamavasi il Grignaschi) era venuto in Viarigi, le aveva fatto riflettere che quel sangue non voleva essere gettato via. Quel sangue fu collocato in un armadio esistente in una camera vicina a quella da letto dell'Allara, senza che fosse stato chiuso nè l'armadio nè la camera.

E giacchè si parla del sangue del Grignaschi, è da sapersi, che l'Accattino pochi giorni dopo mandò molte persone de' Franchini a prendere di quel sangue dalla Allara, la quale ne diede loro, e ne distribuì pure entro botticini di cristallo ai nuovi credenti di Viarigi, ai quali fece parimenti parte delle bende e fettucce di lino, che avevano servito pei salassi, ed erano state imbrattate di sangue: queste fettucce si portano al collo in piccoli pezzetti entro croci fatte a *baulno*, come volgarmente si dice.

Aggiungasi che, avuta da una teste affigliata al mistero la consegna di un botticino con entro il sangue del Grignaschi, fecesi tale liquido sottoporre ad accurata analisi a mezzo d'intelligenti periti chimici della capitale.

I risultati dell'analisi furono i seguenti: « che il liquido era di consistenza « siroposa, di color rosso, bruno, torbido con piccoli gromi, che si de- « pongono in fondo del vaso, ed aveva ODORE AROMATICO molto analogo a « quello della lavanda mista con odore di sostanza animale PUTREFATTA: che « il liquido stesso presentava caratteri affatto consimili a quelli del sangue « ALTERATO E CORROTTO; che l'odore spiacevole del sangue corrotto è MA- « SCERATO da un AROMA verosimilmente acqua di colonia, di cui l'essenza « di lavanda è uno de'suoi principali componenti; che finalmente la liqui- « dità che presenta, ossia l'essere liquido, torbido, siroposo, rosso bruno, « differente dal sangue recentemente estratto dalla vena, dipende dalla AL- « TERAZIONE SPONTANEA sofferta, e dall'AROMA unitovi, come pure la stessa « alterazione non muta di colore col gaz ossigeno puro.»

Sul finire d'aprile cessò la malattia del Grignaschi, ed incominciarono i

giorni della convalescenza, la quale fu molto prolungata, e non senza sua colpa. I disordini sensuali non sono proprii a consolidare una mal ferma salute e a questi il Grignaschi si abbandonò, avvegnacchè un dì mentre se ne giaceva in letto si lasciò *corrumpere* da una donna, alla quale, nell'atto, che ella l'adorava qual Gesù Cristo e s'abbracciavano a vicenda, ei disse: *eccoti il mio corpo, faune quello che vuoi*:

Nel decorso della malattia e della convalescenza il Lachelli lamentava col Grignaschi le disunioni e le differenze, che tenevano divisi ed agitati i suoi parrochiani, e mostrava desiderio di mettervi riparo col far seguire una sacra Missione per mezzo dei frati di Sant'Antonio di questa Città, facendogli nello stesso tempo travedere, che dubitava di ottenere il permesso nei tempi, che correvano.

Il progetto del Lachelli non poteva convenire al Grignaschi, per cui questi si fece, non disapprovando apertamente l'idea di una Missione, ad insinuare che forse valeva meglio d'introdurre in sua Chiesa Parrocchiale la celebrazione del mese Mariano, dalla quale devozione, appunto perchè non era mai stata fatta in Viarigi, esso se ne aspettava molto profitto e molto bene.

Come non poteva dubitarsi, il Lachelli aderì a quella nuova funzione in Viarigi, ed anzi pregò il Grignaschi di fare il discorso d'introduzione, e le prediche nelle Domeniche. Questa volta il Grignaschi non si adattò di predicare, ma volenteroso accettò l'incarico.

S'incominciarono i preparativi della festa, che sola per se stessa avrebbe chiamato molte persone, e prodotto molto profitto: era festa nuova, come si disse, ciò bastava.

La dottrina del Grignaschi dopo molta titubanza fu finalmente accolta dal Lachelli e dal Prete Marrone (stoltamente presuntuosi d'aver abbastanza senno, sufficiente avvedutezza per scernere con s'urezza fra le ambagi, in cui s'avvolgeva il Grignaschi per giustificarle, la pura e sola verità, ingannando il proprio Vescovo, al quale diedero bensì avviso della celebrazione del mese Mariano, ma tacquero la presenza del Grignaschi, e le di costui prediche, e li principii) si eressero in giudici delle visioni, dei miracoli, e delle dottrine che ascoltavano, ed acciecati dal prestigio del meraviglioso, sonnolenti nella fede giudicarono, ritennero, e proclamarono vero quello, che udito, visto e giudicato da gente imparziale ed indifferente altro non era se non se sogno, illusione, inganno de'sensi, errore d'intelletto.

Alla caduta di questi due Sacerdoti coadiuvò molto la Luigia Fracchia, la quale abbandonata la sua famiglia, seguì in Viarigi il Grignaschi suo Dio, ma quello che più le stava a cuore, fatto suo sposo in carne ed ossa, sebbene alli suoi non spirituali, ma carnali appetiti, colui non volesse ad ogni sua inchiesta soddisfare.

Infatti quei dubbi, che il Grignaschi travedeva dalle parole, e dagli atti loro, quei dubbi, che una credenza di tutta loro vita opponeva alla credenza nuova, erano a loro ricordati, e svelati dalla Luigia Fracchia per averne avuto ella conoscenza dalla bocca stessa di Maria Santissima: e costoro se lo credevano, non s'avvedendo che quelle rivelazioni non erano che la conseguenza di un accordo di questa col Grignaschi per trarli nella rete da cui furono avviluppati.

Nella credenza del Grignaschi, al Lachelli ed al Marrone tennero dietro

il PIO LUSANA, il FRANCESCO FERRARIS praticante Notaio, il FRANCESCO BETTA, indi il PIO FERRARIS, e poscia tutte le rispettive famiglie ed adherenze. Costoro il Grignaschi riceveva da solo a solo, e là in quei colloqui loro faceva bere sorsi a sorsi il veleno di sua dottrina, velata sotto le forme di quella di Cristo.

Ma non bastava ancora: a completare la bisogna era d'uopo di attrarre a loro e nella loro congrega il Sacerdote GIOVANNI FERRARIS Maestro di scuola, altrimenti sarebbe stato uno smacco troppo palese per la dottrina e pel suo autore. Il Prete Ferraris stette non poco miscredente, ma il di lui buon senso fu per poco più potente dell'altrui scaltrezza. Nella Canonica del Lachelli, centro della impostura, si esternava l'apprensione, che egli non avesse avuto, nè potesse avere la *grazia*. Ma la Fracchia, avuto certamente lingua col Grignaschi sul modo di condursi in tale frangente, assicurava il Lachelli, che più si mostrava spiacente della resistenza incontrata per parte del Don Ferraris, che questi avrebbe partecipato al mistero. La Fracchia edotta di quello, che toccava personalmente il Ferraris, dei suoi dubbi, della sua titubanza, della sua opposizione, e di quello che in quella agitazione d'animo poteva pensare, si pose all'opera, e riuscì nello intento, col narrargli la sera in Viarigi cose, le quali erano al Prete Ferraris avvenute nel giorno medesimo in Asti ed in Camerano attuale residenza di quel Vescovo, presso cui erasi recato per ottenere la patente di confessore che a lui era stata tolta per gravi motivi dal Vescovo medesimo. Queste rivelazioni non erano difficili a farsi, perchè in fatto a nessuno degli abitanti della casa Lachelli era un segreto la partenza del Don Ferraris da Viarigi, ed il motivo di quel suo viaggio, consigliato dalla stessa Fracchia.

Alla triste corona s'aggiunse il Sacerdote Don GAMBINO di Villanova d'Asti che venuto nella casa dell'amico suo Don Marrone, si trattenne in Viarigi per lunga pezza, non ostante che l'obbligo di residenza lo chiamasse a ritornare in Villanova d'Asti.

Con questi nuovi apostoli, tanto più preziosi in quanto che erano per la più parte Sacerdoti, il codazzo di persone interessate nel mistero era più che bastevole: si diede quindi il Grignaschi co'suoi complici a stabilire un certo ordine, una tal quale gerarchia, per cui ognuno cooperasse bensì con libertà nella cerchia assegnata, ma tendessero tutti allo scopo dello esaltamento morale e materiale del Grignaschi, il quale riservò a se stesso la direzione della faccenda come quello, che, cessato avendo d'essere uomo, era divenuto Gesù Cristo per quanto però EGLI SOLO asseriva.

Alla Luigia Fracchia fu assegnata la parte mistica, e lo spiritualizzamento della dottrina, delle parole e delle opere del Grignaschi: ed ella pienamente corrispose alla spettativa della congrega. Abbagliare e non persuadere era la parola d'ordine: ed ella vi si attenne e tanto più vi si attenne in quanto, che asseriva che tutto emanava, tutto era voluto da Dio, tutto ad essa lei era rivelato da Maria Santissima; faceva credere, che in ogni giorno ed in ogni ora la Madre di Dio venisse a parlare e mostrarle a nudo il cuore di coloro, che si volevano trascinare nel mistero; parlava a persone o ignoranti o troppo preoccupate dall'idea essere il Grignaschi non solo una brava, anzi una santa persona, ma lo stesso Gesù Cristo: quindi non era difficile l'essere creduta.

Agli uni la Fracchia andava dicendo, che *li nuovo tempio del Grignaschi Gesù Cristo era più bello, quattro volte più bello di quello di Salomone, che fu bellissimo: essere disprezzata a Roma la Chiesa del Papa.*

Agli altri favellava sorridendo: « ah! sei tu pure venuta a vedere il grande uomo? guardalo bene e di chi possa essere: tu crederai di dire degli spropositi, ma ti assicuro che non saranno tali: oh! non ti sembra questo Prete ben diverso, ben superiore degli altri? non è vero che ti sembra un santo? oh! è ben più d'un Santo, è Gesù Cristo »

Ad altri ancora ripeteva, che lo « presentarsi al Grignaschi equivaleva allo « comunicarsi; nell'ostia esservi Gesù Cristo, ma non vederlo noi che per « gli occhi della fede; in Grignaschi esservi lo stesso Gesù Cristo, e vederlo « noi per gli occhi del corpo. »

A tutti poi insegnava a josa, che nel presentarsi al Grignaschi, « che era « veramente Gesù Cristo, dovevano gettarsi ginocchione per terra, chie- » dergli perdono dei proprii peccati, riconoscerlo per Gesù Cristo, confes- « sarlo per tale; indi baciargli i piedi, le ginocchia, il costato e le mani, « dove avrebbero veduto una pelletta sotto cui un foro, ove gli furono la « prima volta piantati i chiodi per crocifiggerlo. »

Organo servile del Grignaschi presso quella rozza, ingannata gente fu maestra de' nuovi catecumeni, che li Sacerdoti Lachelli, Marrone, Ferraris e Gambino a lei man mano mandavano per essere presentati al *Maestro*.

E la Fracchia si fe' così devota al Grignaschi che, compresso il desiderio de'sensi che la spingeva a richiederlo di amorosi abbracciamenti, non consta si mostrasse più nè gelosa, nè dispiacente che altre ne partecipassero.

A questo *profeta*, *cerimoniere* femminino erano stati dati a coadiutori instancabili il Francesco Ferraris, praticante notaio, il Pio Lusana, il Francesco Betta ed anche, ma più tardi, si unì a costoro il Pio Ferraris.

Tutti costoro od insieme o separatamente se ne stavano nell'anticamera del Grignaschi per ricevere ed indi introdurre gli accorrenti, ai quali richiedevano il nome e cognome e la patria, annotando le relative risposte in uno scartafaccio o in un foglio di carta, all'effetto certamente di avere il numero esatto dei nuovi fedeli. Quindi si domandava ai medesimi se veramente credevano il Grignaschi essere Gesù Cristo: come avessero fatto a conoscerlo, chi loro lo avesse palesato; e nel caso in cui il nuovo credente ammettesse la rivelazione o nominasse il nome dei Sacerdoti confessori della nuova fede si diceva e si confermava essere il Grignaschi Gesù Cristo; s'insegnavano le cose da dirsi e da farsi, le dimande da porgere al Grignaschi.

A taluno il Francesco Ferraris così parlava: *Voi volete presentarvi a quel Prete, che è Gesù Cristo, fatelo, ma badate d'essere persuaso perché altrimenti vi avverranno gravi danni, molte disgrazie.*

Egli si recava da'suoi parenti eccitandoli ad andare dal Grignaschi mentre si sarebbero trovati contenti di conoscerlo per esser egli Gesù Cristo.

Ad alcuni affermava la divinità del Grignaschi confortandoli così: « Guar- « date, figli, voi andate a vedere Gesù Cristo che fu mandato da Maria Vergine « a predicare in questi deserti: insegnando loro, che appena entrati, si fossero « nanti il Grignaschi inginocchiati; che questi loro avrebbe chiesto di chi « andavano in cerca: al che dovrebbero ellino rispondere: di Gesù Cristo; « e che dovessero pur dire essere Maria Vergine che li aveva ispirati di « andare da lui quale Gesù Cristo. »

Ad altri il Francesco Ferraris così discorreva: « Oh! che gran fortuna ab- « biamo noi in questo paese, mentre Gesù Cristo è disceso dal Cielo ed andò « ad incarnarsi in Don Grignaschi: va, va pure a trovarlo che sei fortunato « anche tu, »

Con altri ancora, per vieppiù confermarli, affettava incredulità per la nuova credenza, opponendo trovarsi Gesù Cristo nel Tabernacolo, e mettendo in opera quelle prove delle quali, non essendo sconosciuto lo scopo, potevasi far giuoco come i ragazzi fanno dei loro trastulli, terminando poi sempre col convenire ed affermare che il Grignaschi era lo stesso Gesù Cristo.

Con quelli poi, che non aspettati venivano ad adorare il Grignaschi, usava parole d'incoraggiamento dicendo: *ah! bravo, bravo tu sei dunque dei nostri!* e s'affrettava d'introdurli al cospetto di colui.

È il Pio Lusana s'affacciava a tutta possa di chiedere il nome e cognome delle persone che si presentavano alla casa del Lachelli inscrivendole nel registro degli affigliati, ed introducendole con gaierza di cuore presso il Maestro.

Scrisse sotto la dettatura dei Grignaschi quel libercolo intitolato *Cruce de Cruce* contenente il germe delle costui dottrine, e lo sparse fra quei Viarigini, con che secondò le mire del Maestro e cooperò attivamente alla propagazione della dottrina medesima evidentemente opposta e direttamente contraria a quella insegnata dalla Religione dello Stato. Il Lusana nol diede fors'anche al notaio Provana che lo fece poi stampare?

Francesco Betta, di mente più viva, prese molto a cuore la nuova dottrina, e fu più che altri smanioso di propagarla. Oltre allo stare nella anticamera del Grignaschi, oltre al permettere alla propria moglie di rimanere nella casa del Lachelli la maggior parte del giorno ad imbrattarsi al contatto di costui collo prestargli assidui servigi, affannoso correva presso coloro che disingannati non volevano più credere a tanta absurdità, e li rampognava perchè avevano dubitato essere il Grignaschi Gesù Cristo, dicendo loro, che al sopravvenire dei dubbi, dovevano dire col cuore e colle labbra *credo, credo*, e li riconduceva dal Lachelli e dal Grignaschi i quali poi si affaticavano di ricondurli nel comune errore.

Nè questo solo ei fece: il Betta entrato un giorno nella casa ove se ne stava una madre di famiglia ritraendo dalla lettura della Dottrina Cristiana quelle consolazioni che il Grignaschi invano le prometteva, quella tranquillità che costui le aveva rapito coll'impuro suo soffio in un colloquio avuto seco lei da solo a sola, il Betta strappò dalle mani di quella donna sacrilegamente la dottrina del vero Cristo, e gettatola da un canto le disse: *non badate alla dottrina, se vi vengono dubbi andate dal Maestro, egli ve li appianerà!!*

Il Pio Ferraris poi s'agitava ed aiutava il fratello e gli altri, sicchè il pubblico, al pari di quelli, lo ritiene caldo parteggiatore del Grignaschi, di lui attivo apostolo, come anche meglio apparirà dai fatti che si andranno narrando.

Questo era il lavoro dei Preti: presentavansi persone che applesassero una viva fede nella divinità del Grignaschi ed il passato era di guarentigia della loro prudenza e riservatezza, e si chiedeva loro: *per chi tenessero il Prte Grignaschi?* Se la risposta era questa: *lo riconosciamo per Gesù Cristo*: senza più venivano confermate in quella fede, e loro si permetteva di presentarsi a lui con che prendessero prima consiglio e norma di contegno dalla Luigia Fracchia, o dal Francesco Ferraris praticante Notaio, o da altra persona, che si fosse per avventura ritrovata nella gran sala della casa parrocchiale.

O il passato degli aspiranti al mistero per l'instabilità e la leggerezza di cuore e d'indole non offeriva che poca guarentigia di segretezza, ovvero nei modi della persona, nel volto, nelle espressioni coloro non dimostravano una intima convinzione, una ferma persuasione, ed in allora ipocritamente si osservava loro: *« essere ciò impossibile; Gesù Cristo essere già venuto una volta,*

« e non dovere ritornare, che alla fine del mondo a giudicare i vivi ed i morti: ostare a quella credenza il Vangelo », e cose simili.

Ed anche qui o l'affigliato mostrava entusiasmo di fede, e lo si rimandava al Grignaschi, ma prima sempre alli cerimonieri: o si scorgeva in lui ancora della freddezza, e lo si rimandava a pregare Maria Vergine all'effetto di avere l'ispirazione di conoscere chi fosse veramente il Grignaschi, risvegliando così nel cuore di questo tiepido e di non ferma fede una maggiore certezza, una più intima persuasione del primo suo opinamento. Che importava di pregare per conoscere il Grignaschi se questi era un semplice uomo?

I novelli catecumeni si recavano nella casa parrocchiale del Lachelli, ove, come si disse, il Grignaschi avea posto sua sede. Entrati nella gran sala erano ricevuti ordinariamente dalla Fracchia, dal Francesco Ferraris praticante notaio, dal Francesco Betta e dal Pio Lusana, e da uno di questi istruttori, o da un Sacerdote educati del modo di contenersi davanti il Grignaschi col dire agli uni, che « bisognava andare da costui con molto rispetto e riverenza, « mentre era Gesù Cristo che erasi trasformato in lui come nell'Ostia; che « bisognava adorarlo come si adora il Santissimo Sacramento: » agli altri, « che nell'entrare si dovessero mettere in ginocchione davanti Gesù Cristo, « baciargli i piedi ed il costato da ambe le parti, perchè questa volta doveva « essere trafitto con un solo colpo da ambo i lati del costato stesso: che si « doveva pure baciarlo il Grignaschi alle guancie ed al capo in tre o quattro « siti, intorno cioè alla corona di spine; che andare dal Grignaschi era lo « stesso che ricevere il Santissimo Sacramento; che ci pensassero bene ed « andassero con molta devozione e riverenza; che guardassero sulle mani del « Grignaschi e vi vedrebbero in ciascuna una sottile pelletta sotto la quale « eranvi i fori causati dai chiodi, coi quali fu la prima volta crocifisso; » ad altri ancora, « che riflettessero, perchè, soggiungevasi, vedete, in quella ca- « mera vi è Gesù Cristo; se siete veramente convinti di ciò andate avanti, « se no, non vi presentate: guardatevi bene perchè vi avverranno gravi « danni, molte disgrazie. »

Persistendo quegli illusi nel confessarlo Gesù Cristo venivano ad uno, a tre, a cinque, a dieci, a venti per volta ed anche più introdotti nella camera del Grignaschi che colà se ne stava ora in piedi, or seduto attendendoli.

Questi preamboli eccitavano tale un sentimento di compunzione che quei neofiti si precipitavano, molti piangendo, a piedi del Grignaschi, il quale loro chiedeva: « Chi cercassero? Se credevano essere egli veramente Gesù Cristo? « Se loro era venuta l'ispirazione? Cosa volevano? Se sapessero chi egli fosse? « Da chi l'avessero saputo? »

A queste domande quegli individui rispondevano: « Gesù Cristo in lui: « avere avuto da Maria Santissima l'ispirazione essere egli veramente Gesù « Cristo, chiedergli la remissione ed il perdono dei propri peccati; sapere « dessi esser egli Gesù Cristo, ma niuno averglielo detto; essere stati inspi- « rati di ciò dire; essere mandati dal tale o dal tal altro Sacerdote. »

Ve ne furono alcuni i quali, o perchè la bocca si rifiutasse di pronunciare quella bestemmia, o perchè non lo credessero poi in cuore veramente tale, o perchè resi muti dalla commozione e dallo stupore ebbero a rispondere: « esser egli una brava, una Santa persona, il Papa. »

A costoro il Grignaschi non s'appalesò subitamente, e li rimandò a pregare affinchè avessero ispirazione per conoscerlo, dicendo loro: « Non sono il « Papa, dovete ben sapere che non havvi più alcun Papa: andate a pregare « perchè non siete ancora bene preparati per conoscere chi io mi sia. »

Agli altri poi, sia che fossero sinceramente credenti, o s'ingannassero al punto d'ingannare il suo occhio, non sempre abile scrutatore de' cuori, dopo di avere alcune poche fiate finto di non essere Gesù Cristo, ne conveniva poscia francamente — « Sì, diceva egli, sì io sono veramente Gesù Cristo: « ovvero, posto che mi conoscete sì lo sono veramente; » indi ripigliava: « che anime fortunate siete voi nello avere conosciuto Gesù Cristo in questo « mondo! io sono venuto come un ladro e vado come un uomo: quelli che mi « vorranno riconoscere, saranno tutti in Paradiso con me, e gli altri saranno « dannati: mi mandò il mio Eterno Padre: ringraziatelo per avervi fatto la « grazia di conoscermi, e pregatelo: il mio Eterno Padre non poteva più resi- « stere ai vostri peccati, e mi ha mandato a cernere la zizzania dal grano buono, « a vedere se la mia vigna è bene coltivata: sono due anni che venni al mondo « per pulire la mia campagna, per acquistare tante anime perdute: assistetemi « in questa bisogna: state sempre con me che io sarò sempre con voi; io sono « già venuto in questo mondo, e mi hanno fatto morire colle spine, ora mi fa- « ranno morire coi chiodi: i vostri peccati mi pesano addosso: io debbo nuo- « vamente portare la croce: la ho accettata sì, ma dopo molta titubanza la ho « accettata, ed ho acconsentito di portarla, e di liberarvi così un'altra volta, « giacchè si dicevano troppe bestemmie, e si commettevano troppi peccati car- « nali, si distruggevano le Chiese Romane, per cui il mio Divin Padre è assai « malcontento, e mi ha nuovamente mandato a questo mondo per correggerlo ».

Dopo queste o consimili altre parole, imperocchè sapeva adattarle alle opi- nioni politiche di ciascuno, per cui a quelli che credeva caldi d'Italico affetto promettea che fra poco l'ITALIA SAREBBE UNA ■ LIBERA: al basso popolo faceva presenti le disgrazie e la infausta condizione della Chiesa, le turbolenze dei tempi, che indicavano ad una dissoluzione sociale, dopo queste parole il Grignaschi si faceva baciare i piedi, le mani, dicendo che *baciassero le piaghe di Gesù Cristo*, il costato, le guancie e la bocca, baciando egli pure gli af- figliati sulle guancie e sulla bocca. Non tutti però baciava ed egualmente ab- bracciava; baciava tutti, ma tutti non abbracciava, e fra quelli che abbrac- ciava, più strettamente ed affettuosamente abbracciava le donne, ed anche queste più o meno secondo che erano più o meno belle, più o meno giovani, sebbene facesse alcuna fiata eccezione per quelle le quali, quantunque avanzate anzi che no in età, avevano o numerosa figliuolanza o maggiori ricchezze. In lui poteva la lussuria, ma la sua volontà era umile schiava del suo orgoglio; le passioni invero si spegnono o possono farsi tacere; la smania d'imperare sopravvive alla tomba.

Checchè ne sia, ad uomini e a donne faceva ugualmente buon viso: tanto esigea l'attuazione del suo progetto: nello abbracciare gli uni loro diceva di *starsene con lui*: loro perdonava i peccati presenti e futuri, loro sog- giungeva: « Vanne, io t'ho di nuovo battezzato, ho reso la tua anima così « pura quale era, quando nascesti; ella è bianca come la neve: frequenta i « Sacramenti; porta sempre la croce indosso: sta preparato, perchè vi sono « castighi in aria: oh voi fortunati che mi avete conosciuto!

Alle donne poi, oh! alle donne era ben altro favellare, ben altro operare. « Tu sei la mia figlia, ad una diceva, io sono lo sposo dell'anima tua, la « quale io lavo da tanti peccati taciuti per vergogna in confessione, da tante « comunioni mal fatte: » ad altre: « voi siete le mie figlie, le mie spose « ed io sono il vostro più bello amante; e pretane taluna a sedere sulle sue ginocchia, e tenutavela alcun poco, stringendola amorosamente al suo seno

le faceva coraggio, perchè era sbigottita, le diceva di stare allegra, perchè era triste, la invitava a fare i suoi lavori, a portare la sua croce, perchè era afflitta, confondendo così insieme sensualità e spiritualismo.

Altra abbracciava strettamente al suo seno, la traeva, con ambe le mani sotto alle poppe, corpo a corpo, faccia a faccia, e avvicinato il suo viso a quello di lei, la bocca contro la di lei bocca, il petto contro il di lei petto, il Grignaschi in mezzo a replicati e lunghi baci sulle labbra, quasi venisse meno, le diceva sospirando: *la tua anima in questo momento entra nella mia*, e perchè quella infelice piangeva, le faceva costui coraggio, e l'invitava a fargli sulla bocca *il bacio di pace* e la licenziava, benedicendola. Oh! quella non fu benedizione: fu mostruoso stupro della religione colla prurigine del senso; fu tal cosa che altamente scuopre la sua immoralità!!

E quella, moglie d'altrui, il Grignaschi veementemente abbracciava, ed in quell'atto prorompeva con queste dolci e significative parole: *ardi di vero amore, ed ani questo mio cuore: e se a quelle strette amorose ella si spaventava, da venir quasi meno, le soggiungeva: e perchè hai tu paura? non aver temenza: non sai che tu sei in braccio a Gesù Cristo, e cuoprendola di baci, e di amplessi le ripeteva: dammi il tuo cuore, che io ti do il mio.*

Di questa riceveva le adorazioni, li baci e gli abbracciamenti, e sorrettala, le sussurrava all'orecchio: *se voleva un pezzetto della sua veste*, e costei credendo che per ricordo dar le volesse un pezzetto di sue vestimenta, gli rispondeva: *Oh si mi sono recata qui a bella posta*, ed il Grignaschi in allora abbracciatala, e presela a corpo seco lei *adulterava*, imponendole poscia l'obbligo di non palesare con chicchessia quel fatto turpe; turpissimo, perchè lo si compie a mezzo della pura religione di Gesù Cristo.

Nè basta ancora; quella giovine donna, di cui già si parlò discorrendo dei fatti dei Franchini, lo rivide un dì in Viarigi: il Grignaschi era solo in camera ove coricato sul letto si riposava nel pomeriggio dalle fatiche del mattino: ella v'entra, ed il Grignaschi, riconosciuta la sua vittima de' Franchini, tosto scende dal letto, l'abbraccia, e senz'altro, nuovamente di lei abusa, ripetendole, ti risovvenga, che « io sono Gesù Cristo tuo sposo, che tu sei la mia sposa e la mia figlia. »

Vi hanno altre vittime? Iddio solo lo sa! chè la vergogna, non dirò della colpa, di cui son desse fatte libere per la loro buona fede, in che ogni uomo di senno deve consentire, ma vergogna di troppa credulità fa prevalere il rispetto umano al trionfo della verità e della religione sì vergognosamente oltraggiata dal Grignaschi.

E a tutte le donne giovani o vecchie, belle o brutte diceva egli: « Iddio non è egli onnipotente? non può egli fare quello che vuole? Se io sono il vostro Signore Iddio, credete voi che io possa perdonare i vostri peccati? » La quale cosa affermando quelle, loro soggiungeva; « Ebbene io vi perdono « adunque tutti i vostri peccati presenti, passati e futuri, andate che avete « l'anima candida come quando siete nate: vi ho già battezzate una volta, « e vi BATTEZZO DI NUOVO, » ed in così dire faceva su di esse il segno della Croce: « VOI NON SARETE PIU' TENTATE; chè la vostr'anima è bianca come la « neve! I diavoli non vi potranno PIU' FAR PECCARE, MA VI FARANNO DEL MALE « SE PARLATE: aiutatevi a portar la mia croce; io non vi giudicherò più, « ma invece voi GIUDICHERETE GLI ALTRI. Non sarete voi contente di venire « in paradiso con meco? Fra pochi giorni sarete con me: presto presto ci

« rivedremo : presto presto il mondo finirà : presto presto io vi verrò a prenderne. »

Infine le licenziava raccomandando loro di star segrete, « perchè » diceva il Grignaschi « sapete bene la gente di questo mondo... e già di troppo vi si parla di me. » Alcune volte insisteva più e più volte, che stessero segrete, « mentre se parlavano sarebbe egli stato disprezzato, come lo fu già in occasione del primo procedimento : avrebbe egli stesso sofferto, e seco lui esse medesime, molte e molte disgrazie. » A qualcuno poi degli affigliati chiedeva : « cosa avrebbe egli fatto se da giudice fosse stato minacciato del carcere nel caso non l'avesse voluto negare qual Gesù Cristo, » provocando così la risposta che gli metteva l'animo tranquillo : « che ei preferirebbe, cioè, il carcere piuttosto che negarlo, sì, » concludeva alcuna volta « soffrite ogni supplizio prima di dire qualche cosa, perchè molti sono i diavoli in questo mondo i quali vi tenteranno e vi faranno guerra, ma non lasciatevi vincere ; io vi sosterrò giorno e notte, purchè portiate il Crocifisso ; non basta il cominciare a far bene, bisogna in esso perseverare. »

Torna qui in acconcio di dimostrare fin dove abbia spinto il proprio cinismo. Volle giustificare la sua lussuria, le sue fornicazioni collo attribuire alla Divinità stessa trasfusa in corpo umano la potenza di commetterle e di abbandonarvisi, non s'avvedendo, che Iddio PUOTE CIÒ CHE VUOLE e nulla più ; cosicchè non potendo volere il male, è evidente che non può nemmeno farlo senza che questa impotenza in'acchi menomamente alla sua onnipotenza. Invero il sacerdote Accattino afflitto pei fatti disonesti compiuti sopra due sue parrocchiane, corse dal Grignaschi, e lo interrogò con animo affannoso ed angustiato ; « se ciò era possibile in Lui ? — Voi vi meravigliate per questo » gli rispose il Grignaschi con tutta ilarità d'animo, « il creatore qual io sono non è forse padrone delle sue creature ? voi giudicate umanamente : non sapete che non sta da me, ma bensì dalla volontà dell'Eterno Padre il comunicare ed il fare tali grazie ? Di fatti » soggiunse « le persone che così furono da me favorite, lo furono per particolare rivelazione della Vergine a tale effetto ispirate, ed interrogate in proposito l'ex-monaca Fracchia » ed in appoggio raccontava la pretese visioni da questa avute.

Ma questo, replicò l'Accattino, non è egli forse intrinsecamente male ed inconciliabile colla divinità ? « Sì, rispose il Grignaschi, ciò è male e non conciliabile colla Divinità nello stato di natura guasta dell'uomo, ma in me non risiede la concupiscenza ed il disordine esistenti nell'uomo, che nello stato visibile, in cui io mi ritrovo, conviene adattarsi ed unirsi alle creature nel modo ad esse confacente. »

« Ma, insistette l'Accattino, gli uomini potranno adunque fare altrettanto ad imitazione sua ? »

« Oh ! no, rispose il Grignaschi, ciò che a Dio è lecito, non può essere lecito all'uomo, perchè in lui regna la concupiscenza. »

« Ma se vengono disordini, per esempio gravidanze », continuò ad opporre l'Accattino.

« Oh ! no mai questo, riprese il Grignaschi, mai più questo, perchè la mia carne è carne morta. Ma interrogate l'ex-monaca Fracchia. »

E costei confermava all'Accattino le cose dette dal Maestro, le quali, come si disse, ella ammise implicitamente nelle sue risposte al relativo interrogatorio date e superiormente ricordate.

E che potevasi mai aspettare da chi insegnava che alla dottrina cristiana non dovevasi abbadare, perchè dottrina volendo dire *Dottore*, quelli che l'avevano composta potevano essere caduti in errore!!!

Un mezzo di propaganda era pur quello delle gozzoviglie e de' pranzi; e di questi molti se ne facevano.

Un dì mentre il Grignaschi se ne stava in casa dei coniugi Borghi, il medico Bussa lesse un sonetto in dialetto milanese in onore del Grignaschi. Costui alzatosi, e rivoltosi ai commensali che si erano posti in ginocchio, alcuni piangendo, per ascoltare la pretesa divina parola, loro disse: « chi crede in me crede nello Eterno mio Padre. Voi siete le primizie della mia Chiesa, voi siete il mio popolo diletto, e per questo ovunque io sarò, voi mi seguirete », confermando così, ed in poche parole riassumendo tutte le sue dottrine.

Prima di procedere oltre, conviene ricordare due cose: l'una relativa al Grignaschi, per la quale si renderà palese il suo sprezzo in che aveva i precetti della Chiesa e gli ordini de' suoi superiori, l'altra concernente alla Fracchia, per la quale si renderà vieppiù indubitata la parte principale da essa recitata in questa scandalosa commedia.

Si disse, che al Grignaschi era stata formalmente interdetta la celebrazione della Messa, e che era pervenuto a persuadere al prete Accattino, che un prete quantunque interdetto, essendo in istato di grazia poteva ciò nullameno celebrare la Messa. Ebbene il Grignaschi ai Franchini ed in Viarigi celebrò mai sempre Messa, ma però non vi andava digiuno: d'ordinario prendeva prima il caffè col limone, come depone la Giovanna Allara, la quale era da colui pregata di non svelare agli altri la cosa. La quale contravvenzione troppo flagrante ai precetti della Chiesa, servì pur essa a confermare l'idea essere cotesto Prete Gesù Cristo, come servì assaissimo l'altra circostanza attestata da testimonii, che nel comunicare gli altri in Chiesa diceva sempre: *Corpus mei Domini nostri, Jesu Cristi, custodiat animam tuam in vitam aeternam.*

Non consta, che il Grignaschi abbia mai ottenuto dalli Vescovi di Casale e d'Asti il permesso di predicare: anzi consta del contrario, avvegnacchè rispetto al Vescovo d'Asti, questi non conosceva nemmeno la presenza di colui in Viarigi, le lettere del Lachelli non facendone mai cenno.

Quanto alla Fracchia, costei con la stravaganza dello stare in Chiesa, nel cui bel mezzo si poneva ginocchione con le braccia aperte e distese, collo sguardo rivolto al Cielo, col muovere frequente delle labbra, coi lunghi sospiri, colla persistenza delle preghiere, coll' enfatico racconto di sue pretese visioni principalmente eccitò e stuzzicò vieppiù la curiosità della popolazione di Viarigi, già risvegliata dalle voci venute dalla vicina borgata. Costei narrò anche a chi nol voleva sapere: « averle Maria Vergine fatto vedere una città « di cristallo stupendamente splendida: » parlò « d'un tempio bello, quattro « volte più bello di quello di Salomone: » e prendendo argomento dagli avvenimenti, che in quell'epoca agitavano Italia e Roma non cessò d'esclamare: « la Chiesa del Papa a Roma è già disprezzata; dispersi sono i di lei « Sacerdoti, fatti indegni del loro ministero: la Chiesa se non è già, è sul « punto d'essere distrutta da cima a fondo: Gesù Cristo disceso ed incar- « nato in Grignaschi poterla solo riedificare, e ricondurre alla primitiva sua « purezza. »

E tutto questo, e le altre cose che si facevano e dicevano dal Grignaschi

non erano forse sufficienti per se stesse a commuovere un paese, ad agitarlo? Non spiegano forse bastantemente il come ed il perchè si diffuse con una tal quale celerità ed estensione la falsa dottrina del Grignaschi; il come ed il perchè alcuni traviati tuttavia vi persistono?

Voglionsi ora ricordare i fatti principali, che oltre ai narrati, più particolarmente risguardano li sacerdoti Accattino, Lachelli, Marrone, Ferraris e Gambino.

Sull'Accattino si aggiunge, che nei giorni di festa dall'altare egli invitava i suoi parrocchiani di andare tutti con lui in Viarigi per vedere ed adorare il Grignaschi; per il che alcune volte egli avanzava l'ora de' vespri, e colà se ne andava processionalmente, recitando il Rosario.

Che invitava li molti dubbiosi od increduli ad assistere alla spiegazione del mistero, magnificando le felici conseguenze, che dalla conoscenza del Grignaschi come Gesù Cristo dovevano piovere sui credenti tanto in questo mondo quanto nell'altro:

Sepe l'Accattino, che una giovine sposa aveva detto, che Grignaschi non poteva essere altro che Gesù Cristo: tosto la mandò a chiamare perchè andasse a confessarsi; ed ella v'andò. In allora l'Accattino la richiese: « *Chi fosse il Grignaschi?* » ed ella avendo risposto: *Gesù Cristo*, sortì dal confessionale e con lei si condusse nella Sagrestia. Colà tanta fu la gioia dell'Accattino di annoverare quella giovine donna fra le nuove credenti, che la strinse affettuosamente al proprio seno, e memore delle *facili lezioni* del maestro la baciò, facendosi da essa replicatamente baciare, dicendo nell'ebbrezza del suo cuore: « hai avuto una bella grazia nel conoscere Gesù Cristo il quale si è incarnato in D. Grignaschi che dev'essere crocifisso con quarantatre chiodi. »

L'Accattino aveva fatto collocare nel cimitero dei Franchini un gran Crocifisso, ai piedi del quale quei suoi parrocchiani andavano con clamorose preghiere a turbare il sonno dei loro defunti. A questa divina immagine ingiuriava l'Accattino, spruzzandola col sangue del Grignaschi raccolto in una caraffa avuta da Viarigi. È vero, che si dichiara da taluno essere stato quel Crocifisso dipinto con macchie color di sangue: e che perciò? quando di quel deturpamento si ha un testimonio oculare, il quale dico, che era ora tarda allorchè l'Accattino lo eseguì, e che questi all'istante in cui lo compì guardò intorno, se alcuno lo vedesse.

Il Francesco Fracchia, della borgata dei Franchini, non potè vincere l'esaltamento in cui era caduto: questo divenne sì grave che la famiglia nol potè più contenere nè domare. Un giorno se ne fuggì da casa, ma sposato cadde a terra, e fu ricoverato in casa d'altro Francesco Fracchia padre della Luigia.

Il fratello di questo sventurato per nome Defendente, confidando nella onnipotenza del Grignaschi, che riputava allora trasmutato in Gesù Cristo, corre tosto a Viarigi per ottenere la guarigione del fratello. Il Grignaschi se ne stava fra i bicchieri e le vivande: questo fe' sì, che il Defendente Fracchia non lo potè vedere: vide però la Luigia Fracchia, di lui cugina, alla quale narrò l'occorso al Francesco. Costei, d'ordine del Grignaschi, gli disse di ritornare a casa e di dire al Don Accattino, che benedicesse l'infermo, e lo benedicesse in nome di Grignaschi.

Il Defendente ritornò tosto ai Franchini, eseguì puntualmente la commissione col Don Accattino, il quale difatto benedisse il Francesco Fracchia

tenendo sul capo di lui la caraffetta di sangue, che il padre della Fracchia gli aveva rimessa. Non ostante la fede che in Grignaschi avevano l' Accattino, il Difendente ed il Francesco Fracchia, questi continua forse tuttora in quello stato di eccitamento.

Solo perchè il Grignaschi disse: *io sono Gesù Cristo*, l' Accattino si protestò a costui al punto di fare del pergamo di verità una cattedra d' errore: ed infatti in quel giorno in cui si procedette in Viarigi all' arresto del sacerdote Lachelli e degli altri, l' Accattino, a cui tal nuova tosto pervenne, spogliatosi delle insegne sacerdotali, che vestiva per celebrare la Messa, si sottrasse dalla Chiesa, in cui poco dopo si ricondusse, avendo saputo, che di lui allora non si cercava. Celebrò la Messa, e subito dopo rivoltosi al popolo ei disse: « Oh! popolo mio, quantunque vi sia qualcuno che mi vuole male, ciò nullameno quello, che voglio dire, lo dico: oh! popolo mio state fermi; credete quel tale non diversamente da quello che v' ho predicato, sebbene venisse un angioiolo dal Cielo. » Le quali parole allusive non potevano essere ad altri che al Grignaschi, da lui riconosciuto per Gesù Cristo, e confessato per tale da quasi tutti i popolani dei Franchini, tratti in inganno dal loro medesimo pastore. E questo è così vero, che già precedentemente a questo giorno l' Accattino prendendo un missale, e colla mano battendovi sopra, disse ai molti circostanti, senza però nominare il Grignaschi, « che stessero fermi nella credenza: non tirassero indietro come tant' altri: perchè quella era vera: leggessero nel missale, e se ne persuaderebbero se ancora increduli. » Così le ultime parole dell' Accattino a' suoi parrocchiani furono parole d' errore, e di conferma in esso.

Si era in Viarigi, come si disse, incominciato il mese Mariano: ed il Lachelli, che si era fatto ligio ai comandi più che ai voleri del Grignaschi, vedendo forse che le cose non prendevano quell' andamento ardito, quale questi desiderava, gettò gli occhi sui coniugi Borghi, come quelli, i quali una volta accalappiati avrebbero con la loro conversione al mistero risvegliato negli altri il desiderio di conoscerne la causa, il movente, tanto più che la Caterina Borghi ridevasi, più che altri, dell' entusiasmo nella popolazione destato pel Don Grignaschi. Una volta eccitato questo desiderio nei cuori semplici, tutto il resto si rendeva facile.

Incontra il Lachelli nei primi giorni di maggio i ricordati coniugi Borghi, va loro incontro, e dato il buon giorno ed il buon anno, loro ei dice: « se fate le vostre devozioni, se recitate il Rosario per tutto questo mese, vi sarà persona, la quale pregherà per ottenervi una grazia; pregate Maria Vergine per conoscerla. »

Le parole del Lachelli agitarono principalmente l' animo della Borghi, la quale irrequieta se ne va dal Lachelli. e lo prega a dirle chi fosse quella persona: ma questi la rimanda a pregare, assicurandola che la grazia ella l' avrebbe avuta. Prega d' essa, ma invano: incontra per istrada il Sagrestano Variara, questi la richiede se sia andata a ritrovare il Grignaschi: ella rispose di no, insistendo appo lui per sapere chi fosse poi costui. Il Variara null' altro le dice se non se « essere il Grignaschi una grande persona, cui ella non poteva nè credere nè immaginare, e che pregando l' avrebbe senza fallo conosciuto. »

La Borghi raccozza nel suo pensiero le varie voci sparse nel paese intorno al Grignaschi, ricorda quelle misteriose del Lachelli, le altre un po' più chiare del Viarara, e ne conclude essere il Grignaschi Gesù Cristo. Se ne va tosto

dal Lachelli, al quale dice d'aver avuto una ispirazione: « il Grignaschi essere Gesù Cristo » Il Lachelli le risponde: « voi siete confessata: la grazia vi è stata fatta da Maria Vergine col farvi conoscere Gesù Cristo in Grignaschi, il quale lo è veramente. Andate al più presto a presentarvi da lui: io vi accompagnerò: » si danno appuntamento alle ore nove e mezzo dello stesso mattino nella casa parrocchiale: ma ricordatevi, le soggiunge il Lachelli, conoscendo forse in lei un'indole difficile ad essere soggiogata dalle illusioni, che per presentarsi al Grignaschi, vi vogliono tre condizioni, e sono: « 1.º essere fedele, cioè segreta, e quindi non palesare mai ad alcuno quanto le avrebbe detto e fatto il Don Grignaschi: 2.º non andar mai a confessarsi fuori di Viarigi, ed in caso vi andasse, non dire cosa veruna al confessore fosse questi il Papa: 3.º lasciarsi baciare e toccare dal Grignaschi: e per mettere che costui usasse di lei a capriccio, mentre era Gesù Cristo. »

Infine spiegava alla medesima il mistero.

Non ostante che le sembrassero gravi siffatte condizioni, la Borghi andò in casa del Lachelli, il quale scorgendola le disse: *sei qui?* e tosto l'accompagnò piangente per la interna agitazione dell'animo, e la introdusse dal Grignaschi, esclamando: « gli mando una figliuola ma però maritata. »

Appena uscita dal Grignaschi, il Lachelli s'avvicinò alla Borghi, alla quale sorridendo disse: « ora sei contenta, non è vero? non piangi più? va pure a casa. »

La Cristina Viarengo va pure essa dal Lachelli a confessarsi per acquistare merito nella celebrazione del mese Mariano: ma non fa parola del Grignaschi. Questo silenzio dispiaque al Lachelli, il quale senz'altro movente che la propagazione della nuova da lui abbracciata fede, le disse: « andrai a far la comunione dal Don Grignaschi, » soggiungendole: « fa attenzione se il mese desimo TI SEMBRA UNA PERSONA COME LE ALTRE: recita il Rosario, e ritorna poi presto da me. » Spingendo così il Lachelli quella donna nell'errore.

Un dì erasi presentato al Grignaschi certo Ferraris Antonio, e lo aveva riconosciuto per Gesù Cristo; ma il suo cuore non era tranquillo, non ostante che il Lachelli gli dicesse: « che era una gran fortuna d'averlo conosciuto; che il Grignaschi era nostro Signore, il quale era venuto due volte in questo mondo, ma che pochi lo avevano conosciuto, e questa che è la terza volta che era venuto come un fulmine lo conoscevano un poco più. Vedi » gli soggiungeva, « quando faccio la Comunione mi sembra di ricevere proprio lui che è in mia casa, cioè Gesù Cristo. » Invano il Lachelli gli raccontava un preteso miracolo, che egli stesso aveva avuto, il Ferraris non cessava dal dubitare: era sempre agitato, irrequieto talmente, che andò in Asti a confessarsi. Questo confessore lo dissuase affatto da quella credenza, proibendogli di confessarsi dai preti di Viarigi. Il Ferraris tenne di ciò discorso con alcuni suoi amici; la cosa pervenne all'orecchio del Lachelli, il quale, come si accennò, lo fece richiedere da lui col mezzo del Francesco Betta. Il Ferraris tosto v'andò, ed il Lachelli al vederlo proruppe in rimproveri così: « bravo, non sei mai andato a confessarti fuori paese, ed ora vi vai, ed hai detto ciò che non dovevi dire e non potervi dire per esserti stata raccomandata la segretezza! è certo che fuori di questo paese non sanno niente di questa cosa, e dicono che è un errore. Il Canonico che ti ha confessato è una bestia nello averti proibito di venire da me, mentre anzi doveva suggerirti di ritornarvi. »

Il Ferraris resistette a tutte le seduzioni ed ai rimproveri del Lachelli e

del Grignaschi, e si ritirò dalla loro presenza, ripetendo loro, che « se li aveva offesi, loro chiedeva perdono, ma che proprio egli non poteva crederne quella cosa. »

Il Don Marrone cooperò egli pure nella mala bisogna, cercando per ogni verso di far saltar fuori la rivelazione, che spontanea non s'appalesava nei nuovi credenti. S'abbattè un giorno col Sebastiano Bussa, il quale gli chiese chi fosse il Prete Grignaschi: ed egli rispose: « conosci tu le persone della « Santissima Trinità? » Il Bussa disse di sì, nominandole. « E bene, » ripigliò il Don Marrone, « è la seconda persona, ed è Gesù Cristo che si è incarnato « e fatto uomo in detto Sacerdote; vieni, vieni meco, che ti presenterò subito a lui; » vi vanno infatti, passano per la sala grande ed entrano in altra saletta, ove ritrovarono altri Preti. Qua giunti, il Marrone dice al Bussa: « ci siamo; ma conviene a te di raccoglierti, e di ben prepararti; metti « nel vano di quella finestra, e prega; » pregò difatti il Bussa, e poco dopo fu introdotto dallo stesso Prete Marrone alla presenza del Grignaschi. Appena venuto fuori il Bussa, il Don Marrone gli si fa intorno, e lo richiede se era contento, ed avuta una risposta affermativa, gli disse: « va bene, va pure « a fare domani la Comunione!! »

Altra volta il Don Marrone suggerì alla moglie del Ferraris Antonio di andare a riconoscere nel Don Grignaschi il figliuolo di Dio, inducendola ad abbracciare una credenza che forse ella non avrebbe altrimenti abbracciata.

Ad altra donna, che del Grignaschi a lui in confessione non aveva parlato, chiamatala a parte, senza essere richiesto, disse che andasse purè dal Grignaschi il quale era veramente Gesù Cristo, come quello che era rappresentato nel crocifisso esposto in Chiesa.

Agli uni ed agli altri che muovevano dubbio sulla credenza dell'essere il Grignaschi Gesù Cristo, alle donne che gli facevano conoscere che il loro marito non voleva che si credesse quella cosa, il Don Marrone *asseverantemente* attestava essere verità, che il Grignaschi è trasmutato in Gesù Cristo, « essere pronto a sostenere col proprio sangue quella sua credenza; saperne « egli ben più dei mariti, doversi perciò più a lui che a coloro prestar fede; » insinuando ben anche che la nuova credenza lasciava intatte tutte le credenze, tutte le dottrine della Chiesa, con tale maestria adoperandosi, che non potevano avvedersi, che sebbene in apparenza tutte le dottrine della Chiesa di Cristo si conservassero, era andar fuori della Chiesa in credere cose che dalla medesima non c'erano state precedentemente dette, od insegnate, o quanto meno dichiarate possibili.

Il sacerdote Gambino inlui pur esso moltissimo alla propagazione della dottrina del Grignaschi; confessavasi qualcuno che dichiarasse riconoscere in Grignaschi Gesù Cristo, ed in allora questo prete gli diceva: « poichè lo « credete tale, andate pure a presentarvi, io non vi do l'assoluzione, ve la « darà lui, ma v'impongo di venir subito da me: » il penitente ritornovi infatti, e dettogli, che aveva adorato Gesù Cristo in Grignaschi, il Gambino senza più dargli l'assoluzione gli disse: « andate pure a fare la comunione: » confermando coi detti e col fatto la credenza insinuata già dal Lachelli, predicata dal Grignaschi, « che presentarsi a costui e riconoscerlo Gesù « Cristo, era lo stesso che confessarsi, e che l'assoluzione del Grignaschi « bastava per togliere i peccati, che un altro prete aveva ascoltato. »

Il Gambino consiglia pur anche una madre a far benedire una sua figlia ammalata dal Grignaschi onde tosto risani; ne parla egli al medico Bussa,

ne parla al Grignaschi ed agli altri. La donna conduce quella sua figlia al Grignaschi: costui l'abbraccia, le sorride, la rialza da terra e la ritorna ancora ammalata nelle braccia della madre!!

S'affacciava poi molto questo prete ad inscrivere i nomi di coloro, che si presentavano nella anticamera del Grignaschi, loro dicendo: « che si ricordassero, che bisognava andare dal Don Grignaschi con molto rispetto, « con molta riverenza, mentre era Gesù Cristo, che erasi in lui trasformato « come nell'OSTIA, e che bisognava adorarlo come il Santissimo Sacramento. »

Per ciò che riguarda il Don Ferraris, è d'uopo avvertire, che se fu tardivo nello entrare nella congrega, ricuperò egli il tempo perduto coll'affacciarsi, colle affaticarsi a tutt'uomo coi discorsi e colle prediche a propagare quella falsa credenza, ed a confermare coloro, che, avuta la disgrazia di abbracciarla, tentennavano in essa.

La Camilla Lombardo fu una fra le tante, le quali andate da lui egli instrui senza esserne richiesto, senza verun desiderio per parte loro di partecipare a quella credenza, dicendo alla medesima, che il Grignaschi era Gesù Cristo, ed invitandola ad andare da colui per riconoscerlo. Si noti, che la Lombardo risiedeva allora in Montemagno. Dalla congrega Grignaschiana non si poté trarre il parroco di questo paese nella rete, si cercò per ogni via di strappargli i parrocchiani affidati alle di lui cure, protetti dalla antica fede, che viva egli manteneva in essi.

All'Aleto Luigi, il quale era andato per consigli dal Ferraris, perchè certo sacerdote Larovere gli aveva proibito di presentarsi al Grignaschi, il Don Ferraris diede quello: « di andarvi pure, perchè il Don Larovere non ne sapeva nulla; » distaccandolo così da quella obbedienza, che ai direttori spirituali in materia di religione aver egli doveva. Mostrava taluno desiderio di vedere colui, che « gli altri aveangli detto essere Gesù Cristo », tosto il Ferraris lo mandava dal Grignaschi, solo che dichiarasse avere intenzione di riconoscerlo veramente per tale.

Alle affliggiate questo prete faceva sentire che « andassero pure a far la « comunione ogni giorno senza più confessarsi, mentre dopo essersi elleno « presentate al Don Grignaschi, non faceva più d'uopo di confessarsi per « potersi comunicare; » confermando egli pure di tal maniera quel principio, per cui col nuovo battesimo, colto riconoscere Gesù Cristo in Grignaschi, gli uomini non erano più soggetti al peccato, e l'anima loro non era più contaminata dalli fatti anche peccaminosi, che il corpo poteva commettere: insomma il Don Ferraris insegnò quella comoda dottrina della riabilitazione della carne, per cui fosse lecito ogni libito.

In chiesa al Don Ferraris, senza però nominare il cognome Grignaschi, predicava al popolo, che bisognava pregare vivamente per conoscerlo: « state « fermi, diceva egli, state fermi e credetelo veramente Gesù Cristo, perchè « lo è proprio: Gesù Cristo doveva venire in questo mondo come un fulmine, « è venuto ora: credete in Gesù Cristo, quantunque moltissimi vadano ad « insultarlo nelle case. Costoro sono tanti diavoli, i quali hanno il veleno « sotto la lingua. Anche Noè fu deriso, beffato, quando faceva costruire l'arca, « ma egli si salvò dal diluvio, e gli altri perirono nelle acque. Così avverrà « di coloro, che non vogliono crederlo Gesù Cristo. State fermi, pregate, « siate costanti in ciò che siete stati instrutti; non retrocedete. »

Contro poi tutti sta la pubblica fama, la voce pubblica, che li addita fra i primi, i più arditi, i più caldi ed i più tenaci fautori ed apostoli delle dottrine del Grignaschi.

I principii sono facili ad insinuarsi ad un ristretto numero di persone, ma a propagarli nel mondo, ad attuarli in una grande estensione, quando Iddio non è quegli che parla, vi vogliono mezzi materiali, risorse di danaro. In tale bisogna dovevasi però andar molto cauti e guardinghi; il primo procedimento aveva fatto conoscere al Grignaschi il pericolo a cui facilmente si poteva andare incontro col chiedere troppo apertamente: gli altri preti lo sapevano al certo, o facilmente lo potevano pensare.

La predicazione e la consuetudine di raccomandare ai cristiani le elemosine parve al Grignaschi ed agli altri coagenti sufficiente mezzo per riuscire nello intento, tanto più che la persuasione della presenza reale di G. Cristo in Grignaschi abilmente insinuata, il distacco dalle terrene cose, che si consigliava, la certezza ingenerata nei popolani, che fra due mesi sarebbe finito l'attual mondo, ed incominciato il Regno di Gesù Cristo sulla terra, in cui non vi sarebbe più peccato, non vi sarebbero più disgrazie, non più il bisogno, non più malattie, ma un Eden novello, una nuova Gerusalemme più bella, più magnifica della antica e di Roma: tutto questo conduceva al propostosi scopo senza aver d'uopo d'altro eccitamento.

Con tutto ciò il Grignaschi raccomandava elemosine a Maria Vergine ed alla Chiesa: le raccomandava l'Accattino nelle case e nei tribunali di penitenza; gli altri le consigliavano pure, più collo eccitare grandissimo fervore nella popolazione pel mistero del Grignaschi: ed è questo fervore artatamente provocato, quello appunto da cui si debbono ripetere le « tante elemosine fatte ai Franchini ed in Viarigi, come ben riflettè il sacerdote Marone nel suo interrogatorio.

Ad una volta tutti i testimonii, siano o non siano del mistero, tutti convengono, che le elemosine e le offerte fatte nel fervore di quella falsa credenza furono *ingenti, vistose, immense: in Viarigi non se ne videro mai tante*. Il piazzetto, che sta davanti la chiesa, fu per più domeniche trasmutato in vero bazar.

Furono gioie, oggetti d'oro e d'argento, furono tele, lenzuoli, coperte da letto, tovaglie, mantili, drappi battesimali; furono cravatte di seta, vesti di donna in seta, in lana ed in percallo; furono corsetti, sott'abiti; furono vestimenta da uomini; furono oggetti di rame, secchie da attingere acqua, falci da mietere il grano, instrumenti da lavorare la terra; fu immenso dono d'oggetti necessari ai lavori di campagna, ai bisogni ed al sostentamento delle famiglie.

Furono elemosine di danaro in oro, moneta d'argento ed erosa.

Una moglie dà al Lachelli per redimere un orologio d'oro, che nel fervore suo religioso aveva offerto all'altare della Madonna, la somma di L. 40; tal'altra offre due pezze di *tibè*, del quale poi si veste il Grignaschi, tal'altra offre pezze di tela e camicie per lo stesso Grignaschi.

È vero che le offerte e le elemosine furono fatte alla Maria Vergine, alla chiesa; ma se vuoi riflettere che Grignaschi si arrogava la qualità di Gesù Cristo; che Maria Vergine s'era pur essa incarnata nella Domenica Lana da Cimamulera, come lo stesso Grignaschi accertò al Francesco Betta, e come l'Accattino insegnava nelle spiegazioni del mistero; che Gesù Cristo è Capo e Signore della sua Chiesa, è giuoco-forza il concludere che quelle offerte e quelle elemosine erano fatte al Grignaschi ed alla Lana, o quanto meno costoro ne potevano disporre: ed è ciò tanto vero, che il Grignaschi e la Lana, mentre in occasione del primo procedimento abbisognavano di tutto, ora se

ne vivono provvisti non solo di quello che è necessario al vivere, ma di quello che la delicatezza e l'agiatezza possono immaginare. Sono offerte spontanee, si dirà forse; vuolsi convenire di ciò, ma è innegabile che tali offerte spontanee non sarebbero state così numerose, se si fosse trattato, non già di Gesù e di Maria Vergine trasmutati in loro, ma del solo prete Grignaschi e della Lana.

Non ben d'accordo sono quelli che depongono delle offerte e dello ammontare delle medesime. Secondo gli inquisiti le elemosine in danaro e le offerte in effetti, che poi furono venduti, ascenderebbero a circa lire settecento. Secondo l'Allara, per quel tanto che udì in parrocchia dal tesoriere, che è pure del mistero, l'importare delle elemosine fatte sarebbe di sole lire 550, cinquecento cinquanta.

A queste due somme aggiungendovi quella portata nelle perizie degli oggetti sequestrati all'epoca dell'arresto del Lachelli e soci, e di quegli altri consegnati dalla priora della Compagnia di Maria Vergine in Viarigi si avrebbe nel primo caso un complessivo ammontare di lire 1200 circa e nel secondo di simili 1050 circa.

Ma in presenza di deposizioni, le quali fanno ammontare il valore delle elemosine, chi a lire 800, chi a lire 1500 e chi anche a lire 2000 ed altri a lire 3000 e più: nello stato degli atti, che danno grave sentore che il ricavato annotato nel libro degli oggetti incantati non sia già il prodotto degli incanti, ma rappresenti soltanto il debito di coloro, che acquistato avendo qualche oggetto, non poterono tostamente pagarne e sborsare il valore; nell'altra circostanza, che furono vedute molte elemosine in danaro con pezzi d'argento e con qualche pezzo d'oro; nella circostanza dell'immenso concorso di popolo delle vicine borgate, per cui nei giorni di festa si annoveravano a migliaia le persone; nella circostanza che il Variara, sagrestano della chiesa di Viarigi, affigliato nel mistero, se ne stava sempre vicino al piatto delle elemosine e ritirava dal medesimo man mano le monete che vi si gettavano dentro dagli ingannati offerenti, all'evidente scopo di togliere ogni controllo per parte di un qualche curioso, il quale per tal modo non poteva nemmeno con approssimazione valutare l'incasso delle offerte in danaro; nella circostanza pure che dopo tre incanti tanti furono gli oggetti da vendersi che si poteva continuare la vendita per molte altre feste ancora: in tutte le predette circostanze di fatto si può senza tema di errare asserire che la somma raccolta e sottratta alla buona fede delle popolazioni de' Franchini, di Viarigi de' paesi circonvicini, che affluivano in Viarigi trascinati dalle cose insegnate dal Grignaschi, e da' suoi complici, è di molto, ma di molto maggiore di quella annotata dai registri del tesoriere, di molto maggiore della dedotta dagli inquisiti, maggior delle lire 2000.

È vero che il Don Lachelli fece sentire dall'altare, che non si facessero più tante elemosine, perchè ve ne erano già troppe. Ma è da osservarsi che questo contrordine avvenne quando già la giustizia informava e quando molti testimoni erano già stati in proposito sentiti dal giudice di Montemagno.

Funeste sono le conseguenze di quelle offerte ed elemosine sproporzionate alla privata fortuna di quei popolani: ve ne hanno, i quali credendo dovesse finire il mondo nello scorso anno, hanno deplorato dappoi la loro credulità, la loro cieca fiducia nel così detto *Maestro* ed hanno pianto quello di cui per troppa bonarietà si sono privati. Se non si hanno in proposito lamenti e querele, ciò avviene, perchè in molti continua la fallace speranza, e perchè vi hanno fautori, i quali per ogni mezzo cercano di farli tacere.

Non meno funeste le conseguenze sono di quella credenza nei rapporti sociali: vi furono e vi sono famiglie disunite; vi hanno divisioni fra fratelli, odii fra amici e conoscenti, attacchi contro coloro che non credenti si meravigliavano dello esaltamento religioso de' partigiani del Grignaschi; intolleranti e cattivi quando erano in maggioranza nel paese, in adesso ipocritamente umili per essere considerati vittime dell'altrui prepotenza, ridotti come sono per le giornaliere abiure a ristretto numero.

Nei primi giorni di giugno il Grignaschi adorato come Dio, accompagnato dai primi del paese, e da molto popolo si riconduce ai Franchini, ove dimorato un giorno ritorna in Casale, indi se ne va a Castagnole, retrocede poi a Casale, e finalmente si ferma in Domodossola suo paese nativo per tentare forse di aprire anche colà od altrove un' altra vena di fortuna e di adorazioni, le quali tanto appagavano il prepotente suo orgoglio.

Il Grignaschi profetizzava il suo prossimo incarceramento: è questa la sola volta, in cui sia stato veramente profeta!!

Le narrate cose, e le voci che circolavano sinistre al Grignaschi ed a' suoi principali fautori ed indicavano in loro, non già un ritorno alla purezza del Vangelo, che coi fatti aversavano, e colle parole dichiaravano insufficiente a condurre gli uomini mondi al regno de' cieli, ma sibbene una vera speculazione, un vergognoso traffico, tutto questo mosse il Ministero Pubblico a promuovere contro l'autore e contro i coagenti principali, ed i complici un procedimento, pel quale fosse fatto chiaro a tutti il vero stato delle cose, difficile a conoscersi in mezzo al denigramento, che per una parte si cercava di rovesciare addosso ai fautori, ai complici ed alle vittime di quella falsa dottrina, ed all'esaltamento, di cui per l'altra si voleva onorare il Grignaschi e li suoi aderenti.

La istruttoria trasse seco l'arresto dei sacerdoti Lachelli, Marrone, Ferraris e Gambino, del Pio Lusana, del Ferraris Francesco praticante Notaio, avvenuto nel dì 15 luglio 1849. La Luigia Fracchia, contro la quale fu pure rilasciato mandato di cattura, si costituì in carcere nel 18 dello stesso mese di luglio, e nel successivo giorno 22 luglio venne in Domodossola arrestato il Sacerdote Grignaschi.

Queste misure di prudenza, e di giusto rigore misero un po' di turbamento nel nuovo gregge senza però recarvi scoraggiamento. La fede nel Grignaschi era immensa: di mese in mese, di giorno in giorno, d'ora in ora questa nuova persecuzione doveva cessare, ed il Grignaschi con atto di sua potenza avrebbe fatto in un istante interrompere a mezzo ogni cosa, e con un prodigio le parti si sarebbero cambiate; da giudicato egli diverrebbe severo giudicante!! Ma i tempi non sono ancora maturi!!!

Intanto si cercava già dalli Sacerdoti Lachelli e Marrone d'impedire le deposizioni dei testimonii relative al Grignaschi, consigliandoli a nulla dire, e rallegrandosi con quelli che avevano rifiutato di giurare: imperocchè, *se tutti tacessero, dicevan essi, non vi sarebbero tante ciancio: se non giurassero, non sarebbero obbligati di deporre.*

Ad ovviare gl'inconvenienti, che minacciavano d'interrompere il corso della giustizia, sulla rappresentanza del Pubblico Ministero, questo Magistrato d'Appello con ordinanza del 26 di novembre 1849 evocò a sè il proseguimento della intrapresa processura, commettendo uno dei suoi membri al suddetto effetto.

Intanto ancora, e fino dal mese di agosto il Notaio Giuseppe Provana de'

Nobili del Sabbione faceva procedere alla stampa e pubblicazione dell'opuscolo intitolato *Cruz de Cruce*, che è una copia esatta di quello dettato dal Grignaschi al Pio Lusana, modificato nella parte che concerne la metafisica religiosa della dottrina, ed aumentato d'una parte concernente la conversione degli Ebrei.

Il Fisco di Novara riconoscendo in questo libercolo principii contrarii alla religione dello Stato, i quali direttamente l'attaccavano, richiese l'istruzione del relativo procedimento per contravvenzione agli articoli 164 del Codice Penale, e 16 del R. Decreto 26 marzo 1848.

Il Provana ne' suoi costituiti disse in sostanza, aver egli scritto quel libro come opera religiosa ed ortodossa: che si presentò dallo stampatore Merati per richiederlo della stampa di cinquanta copie di quel libro per di lui uso proprio e del prezzo che per esse dovea pagare: che egli offrì al Merati lire 50 per le dette cinquanta copie, e che ben lungi dall'aderire alla stampa di cinquecento copie egli intendeva di essere presente alla rottura dell'edizione: che allora il Merati propose di stamparlo per proprio conto: che aderì a questa proposizione col patto che sarebbero date cinquanta copie ad esso lui, il quale avrebbe pagato per esse lire 15: che le dottrine da lui stampate sono state desunte da opere non censurate dalla Chiesa: che niuna intenzione era in lui di attaccare la Religione cattolica e romana, ritrattando adesso per allora tutte quelle *massime che la Chiesa dichiarerebbe contrarie alla fede.*

È di fatto che lo stampatore assunse a proprio conto la stampa dell'opuscolo *Cruz de Cruce*: ma è pur di fatto che il Merati non assunse poi veruna responsabilità della ortodossia o non delle massime religiose in esso contenute, responsabilità che il Provana riservò a se stesso.

Il fatto poi della pubblicazione non è nemmeno estraneo al Provana, perchè questi dica: imperocchè con lettera del giorno sette settembre 1849 egli scrisse al Merati di farne tenere *due cento copie* al libraio Regnaud, e lo eccitava *a mettere mano alla seconda, e poi anche alla terza edizione e così si seguita: IL LIBRO È NELLE MANI REGIE!!*

A persuadersi che il libro *Cruz de Cruce* merita i rimproveri che gli faceva il Fisco Provinciale di Novara, basta di considerarne tutto il contesto, ed in ispecial modo là dove, dopo essersi magnificati i pretesi miracoli del Grignaschi, s'insegna conformemente alle di costui dottrine, che « la Chiesa « sarà distrutta e quindi riedificata da Cristo col suo sangue e colla sua croce « come da principio l'aveva fondata; che la crocifissione sarà più dolorosa; che « S. Giovanni Apostolo è un mistero; che il Divino Agnello deve di bel nuovo « portare la croce, non già per redimere l'uomo dal peccato, ma bensì la « Chiesa dalla schiavitù e dalla confusione delle verità, degli errori che la « infestano; che Cristo deve comparire personalmente, riprodurre la sua croce, « portar di bel nuovo visibilmente la sua passione, e così riedificare la sua « Chiesa; che abbia Cristo di bel nuovo a mandar sangue sulla terra; che « se Cristo ha potuto costituirsi sotto le specie sacramentali, transustanzian- « done lo loro sostanza in se stesso, pare, che con minore difficoltà possa « invece di pane e di vino prendersi un uomo e quello convertire in se « stesso; che cesserà il sacrificio dell'Altare; che sarà abolito il culto Cri- « stiano sotto pena di morte; il Cristo rivelerà la sua velata Chiesa, che verrà « a reggere in persona; che Pio Nono non vedrà finire il mille ottocento « quarantanove » ed altre cose simili, false ed assurde dottrine, profezie atte a sconvolgere la santità dei principii della Religione dello Stato, coll'intento di

sostituirne un'altra ideale, prendendo per base ed interpretando a suo modo con grave offesa della Religione stessa *le sacre carte, invertendone il senso e disconoscendo l'autorità della Chiesa stessa, e di chi la presiede*; di spiegare in modo obbligatorio il vero senso delle Sacre Scritture, coll'intento altresì di portare sconvolgimenti gravi nella civile società scalzandone il principale fondamento.

Il Magistrato d'Appello, Sezione d'accusa, con ordinanza del 16 dicembre 1849, dichiarato connesso il delitto imputato al Provana con il reato contro il rispetto dovuto alla Religione dello Stato apposto al Grignaschi e complici, evocò a sè il procedimento contro di quello dal Fisco di Novara, e sospeso il dibattimento ordinò al Tribunale di Prima Cognizione di detta città di trasmettere gli atti tutti ad esso relativi, per essere uniti a quelli del processo Grignaschi e complici, e quindi statuito come sarà di ragione.

Fosse concerto preventivamente preso dai principali congregati, nel caso prevedibile d'arresto, ovvero fosse atto spontaneo, locchè ben non si appalesa, alcuni proseliti del Grignaschi, il quale aveva loro detto esservi in Cimamulera *Maria Vergine di lui madre nella persona di quella che il mondo chiama Domenica Lana*, sebbene vogliano dessi, in manifesta contraddizione con loro stessi, attribuire a rivelazione Divina tale conoscenza, si recarono a bella posta per adorarla.

La Lana è l'anello, che congiunge e riunisce i fatti di Cimamulera con quelli dei Franchini e di Viarigi.

Li Pio Ferraris e Francesco Betta andarono adunque a Cimamulera per condurre la Lana in Viarigi, all'effetto di ravvivare e mantenere quella fede, che alcuni spaventati dal procedimento, od intiepiditi, perchè niuna predizione, niun vaticinio del preteso Maestro non s'era adempiuto, davano segno di non aver più così viva, e così ferma; all'effetto di dare maggior coraggio agli affliggiati nel tollerare rassegnati i giorni di prova che per loro incominciavano, e dovevano terminare collo adempimento delle promesse di Gesù Cristo in Grignaschi, col di costui trionfo.

Già prima del Pio Ferraris e del Betta, altri eransi recati a Cimamulera a veder la Lana, e a tributarle onoranza e adorazione. In Cimamulera le donne dormivano nello stesso letto della Lana, e con essa; gli uomini ordinariamente prendevano stanza nella casa di Alfonso Guerrini, anch'esso imbevuto delle massime del Grignaschi.

Nè solo adorazioni, ma anche regali si facevano alla Lana, la quale non li rifiutava. Costei confermava nella credenza *essere il Grignaschi Gesù Cristo*, dicendo a' suoi ospiti devoti: *fatevi coraggio: state con Dio: Iddio è ora in prigione, ma presto sarà alla fine di sue sofferenze*.

La Domenica Lana giunse in Viarigi nella giornata del 26 agosto 1849 alle ore 11 di sera, accompagnata da quei due ricordati, *incontrata* fra gli altri dal Francesco Ferraris di Giovanni Domenico.

Si ferma dapprima in casa del Pio Ferraris, e tosto moltissimi individui d'ambo i sessi si presentano a lei, le s'inginocchiano davanti, l'adorano, la baciano ai piedi, alle mani, e sulla bocca, ed ella bacia loro, ma specialmente stringe al seno ed abbraccia i giovani, dicendo loro: *son questi che io cerco*.

Riceve la Lana le adorazioni con tale una compiacenza, che nel suo contentamento ringrazia coloro che gliele fanno, e gli invita al coraggio, alla fermezza: *non prendetevi fastidio*, disse ella, *se i preti non vi vogliono assolvere, andate davanti al Signore, chiedetegli perdono, perchè fa lo stesso*;

e con queste parole si palesava quale Maria Vergine; come tale si era detta collo stesso Pio Ferraris, il quale nel suo interrogatorio dichiarò esplicitamente, che egli pure s'inginnocchiò a' suoi piedi, che ei baciò; che ella gli raccomandò le orazioni dicendo, *che era madre di Gesù Cristo*.

Dalla casa di Pio Ferraris se n'andò a quella del Francesco Betta; anche in questa casa riceve qual Maria Vergine molte e molte adorazioni, dà molte e molte benedizioni, scambia molti e molti baci ed abbracciamenti.

Dalla casa del Betta travestita coi panni d'altra donna ed accompagnata sempre dalli Betta, dal Pio Ferraris, e dal Francesco Ferraris di Giovanni Domenico si recò presso la famiglia di quest'ultimo; anche qui avvennero le stesse ridicole cerimonie, che si fecero nelle altre fermate.

A complemento del quadro è a dirsi, che nei pranzi, in cui si compiacevano di festeggiare la Maria Vergine nella Lana, i più caldi credenti pregavano costei di farli partecipi delle vivande, che prendeva sul suo piatto; ed ella compiacente col dolce sorriso sulle labbra dava a quei ciechi ora una cucchiata di minestra, ora un po' di fricassa o d'altro, ora un mezzo frutto, ora un grappolo d'uva, scambiandosi a vicenda i nomi di madre e di figli.

L'arrivo della Lana aveva svegliato tale eccitamento negli abitanti di Viarigi da comprometterne la tranquillità.

Fatta avvertita la forza pubblica di Vignale, e recatasi questa prontamente in Viarigi, dal sindaco, spinto dalle istanze del brigadiere dei Reali Carabinieri, furono fatti chiamare li Francesco Betta e Pio Ferraris, e consigliati di fare immediatamente partire quella donna.

Ma questa all'apparire della forza, accettato l'invito del Giuseppe Fracchia della borgata dei Franchini, di notte tempo si schiva da Viarigi e si ricovera presso di lui; la precede di poco il Giuseppe Fracchia, e l'accompagna il Francesco Ferraris di Giovanni Domenico; Pio Ferraris la raggiunge poco dopo.

Le stesse adorazioni, gli stessi baci, e gli stessi abbracciamenti si compierono e si fecero nella casa del Fracchia resa quasi tempio per onorare la Lana, come lo erano divenute le case del Pio Ferraris, del Betta, e del Francesco Ferraris di Giovanni Domenico. Nel casa della Fracchia la Lana se ne stette sempre adagiata sul letto, sostenuto il capo dalle braccia del Pio Ferraris, col volto vicino al di costui volto, ed acconsentì che dalle persone colà accorse le si tributasse un culto, che a Dio ed alla Beata Vergine solo conviene, e che compiuto verso di lei era una manifesta idolatria.

In quell'atteggiamento la Lana predica pure « coraggio e fermezza; pregate « Iddio, dice ella, perchè il mondo ci abbandona, ma Egli ci abbraccia; « io vi raccomando la perseveranza e la fratellanza: state fermi: quanto prima « si avvereranno i misteri. Voi andate a confessarvi, e i vostri confessori vo- « gliono, che rineghiate il don Grignaschi per Gesù Cristo: ma non lo fate: « non fa bisogno che voi andiate d'ora innanzi a confessarvi: non temete: « basta che preghiate, e richiediate di perdono il Cristo; e poi, conchiudete « ella, se anche fosse ben caduto il cielo, non dovete sgomentarvi, imperocchè « non avete veruna cosa a temere. »

E dopo queste e consimili parole, la Lana alzando la mano destra e rivolta alle persone genuflesse, loro impartisce la benedizione, loro perdona i peccati, ed accommiata gli adoratori chiedendo d'essere lasciata tranquilla per ritrovarsi stanca del viaggio, ricordando che v'era lo stesso obbligo di tacere e di starsene segreti.

Di notte tempo se ne partì la Lana dai Franchini e ricondottasi in Viarigi,

riprese sul finire di agosto la via colla stessa accompagnatura alla volta di Cimamulera, ove fu arrestata nel mattino dell'11 novembre 1849.

Questi fatti, che erano evidentemente una continuazione dei precedenti, provocarono una specifica istruttoria, e motivarono l'arresto del Pio Ferraris, del Francesco Betta, e Ferraris Francesco di Giovanni Domenico: il primo nel dì 13 novembre 1849, il Betta si costituì in carcere nel giorno 15, ed il Ferraris Francesco nel successivo giorno 16 dello stesso mese di novembre. Il Giuseppe Fracchia fu arrestato nei primi giorni dell'ultimo scorso dicembre.

A carico di costoro sta, che il Pio Ferraris ed il Betta si condussero a Cimamulera per prendervi la Lana e farla venire in Viarigi, ed è così vero, che molti, fra i quali il Francesco Ferraris, stavano ad aspettarla all'arrivo, e si erano radunati nella casa del Pio Ferraris per adorarla e riconoscerla quale Maria Vergine: sta che tutti e quattro la accolsero nella loro rispettiva casa, che si apriva a tutti coloro, che volevano adorare la Lana, dando l'esempio essi stessi delle basse e ridicole orazioni, preghiere, e adorazioni.

A carico del Pio Ferraris risulta poi particolarmente che egli chiamava la Lana *Mamma*, ogni qual volta in presenza delle persone avea a dirigerle il discorso: che disse a chi non voleva udire essere la Lana Maria Vergine; che si affacciò per introdurre le persone, accompagnandole egli stesso in presenza della Lana, insegnando come dovevano starvi.

Risulta, che egli fece avvertire molte persone avere egli condotta la Maria Vergine nella persona della Domenica Lana, invitandole ad andarvi, e perchè quelle rispondevano « non avere il cuore preparato, non volervi perciò andare, egli ripigliava: vieni, basta avere il cuore buono, » e le conducea ad idolatrare davanti la di lui chiamata *Mamma*, invitandole una ed una a baciarla alle mani, ai piedi, ed alla faccia. Ed infatti, egli disse alla Luigia Accornero « che era arrivata a casa sua la Madonna, e che andasse a vederla, dandole la propria corona affinché potesse pregarla. »

A carico poi del Francesco Betta specialmente risulta avere egli detto al Domenico Ferraris e ad altri molti: « è arrivata la Madonna adesso: se volete andarla a vedere, andate, ma dispensa dall'adorazione per essere stanca dal viaggio; » avere egli eccitato a prestare quella adorazione alla Lana; avere insegnato il modo di adorarla.

Al Francesco Ferraris di Giovanni Domenico sono d'aggravio oltre all'aver ricevuto in casa propria la Lana, ed aver aperta al pubblico la casa stessa, e la circostanza d'aver egli stesso introdotto le persone e facendole indistintamente uscire, dicendo a tutte che « stessero in presenza di colei con divozione, e le si mettessero ginocchione davanti e le baciassero mani, piedi e faccia.

Contro il Giuseppe Fracchia sta poi, oltre l'aver sempre ricevuto in casa l'Accattino a spiegare il mistero, e dato per tal modo molto agio e comodo alla propagazione della falsa dottrina del Grignaschi, l'aver spedita la moglie in Viarigi per indurre la Lana a recarsi ai Franchini; l'essere andato egli stesso in casa Ferraris a pregare la Lana perchè andasse a vedere e consolare i suoi figli dei Franchini; l'averla preceduta nella sua venuta in questa borgata, e di avervi, appena arrivato, annunziato che stava per giungere la Madonna in propria casa; l'aver permesso che in sua casa si raccogliessero molte e molte persone le quali si abbandonarono poi alle solite idolatre adorazioni, provocandole col proprio fare, col continuo stare ginocchione innanzi quella donna.

Contro tutti poi sta la voce pubblica che li addita fra i più caldi fautori e

partigiani del Grignaschi e della Lana, tra i più fermi, ostinati apostoli del nuovo mistero: la qual voce pubblica provenne non già in seguito di vaghi indizi, ma da molteplici atti personali pubblici degli inquisiti tutti tendenti a confermare quella falsa credenza, rampognando coloro che si mostravano contrarii o freddi ed agitandosi a più non posso coi discorsi, colle prediche, col contegno della persona per mantenere viva quella fede che senza il loro concorso, la loro attività, si sarebbe non mai introdotta in quegli infelici paesi, o se pure si sarebbe affievolita od anco affatto estinta.

Il Grignaschi convenendo d'essere Gesù Cristo, alcune dottrine ammette ed altre contorce secondo che più gli torna a conto; nega poi d'aver commessi atti lussuriosi, ammette i baci e gli abbracciamenti, ma nega che vi sia concorso altro sentimento fuor che quelle di padre.

Gli altri coaccusati ammettono di credere nella divinità del Grignaschi, qual Gesù Cristo e nelle sue dottrine, ma negano di aver cooperato alla propagazione della credenza e del mistero Grignaschi.

Il Lachelli e gli altri Sacerdoti respingono l'idea di avere in qualsivisi modo partecipato alla truffa che loro s'imputa; ed il Lachelli poi si dichiarò pronto a riordersi ogni qual volta la Chiesa parlasse.

L'Accattino venne rimesso nelle carceri del Magistrato nella sera del 31 dicembre 1849.

In conseguenza di tutto ciò: I. Li sunnominati Francesco Antonio Grignaschi, Domenica Lana, Prete Francesco Accattino, Prete Luigi Lachelli, Prete Giuseppe Marrone, Prete Giovanni Ferraris, Prete Giovanni Gambino, Luigia Fracchia, Francesco Ferraris fu Giuseppe, Pio Lusana, Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico e Giuseppe Fracchia sono in comune accusati:

1° Di sfregio alla Religione dello Stato con fatti e discorsi, con pubblici insegnamenti e colla propagazione di principii che attaccano direttamente e sono contrarii alla Religione medesima, e con pubblico scandalo degli abitanti di Viarigi, dei Franchini e dei paesi circonvicini per avere:

Il Sacerdote Francesco Antonio Grignaschi nei mesi di aprile, maggio e giugno dello scorso anno 1849 con pubblici insegnamenti, con aringhe, con discorsi, e con fatti e detti, fatto credere a quegli abitanti essere egli Gesù Cristo, venuto in persona in questo mondo a riedificare la sua Chiesa, a scernere e separare il gran buono dalla sizzania, a purgare il mondo da tante nefandità che lo deturpano, e lo fanno infrangitore di sua Divina Legge: essere per la prima morte di Gesù Cristo stato il peccato bensì vinto, ma non distrutto: doverci per li patimenti e per la morte di Croce, che esso Grignaschi trasmutato in Gesù Cristo deve subire, compiere allora affatto l'opera di Dio, vale a dire la redenzione dell'uomo dal peccato, e cose simili, e ciò tutto con evidente abuso della Religione dello Stato, la quale fece servire a particolari e mondani interessi, ed al proprio individuale soddisfacimento e per l'appagamento di sua lussuria, provocando scandalo e risvegliando coi baci, ed abbracciamenti a cui si abbandonava colle donne, sentimenti in aperta opposizione con quelli della pura e vera morale del Vangelo; in non pochi delle popolazioni dei Franchini, di Viarigi e dei paesi circonvicini.

Li preti Accattino, Lachelli, Marrone, Ferraris, Gambino, la Luigia Fracchia, la Domenica Lana e li Francesco Ferraris fu Giuseppe praticante notaio; chierico Pio Lusana, Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Gio-

vanni Domenico e Giuseppe Fracchia per aver li primi sette, quali agenti principali, e gli altri sei ultimi, quali complici:

Aiutato scientemente e deliberatamente il prete Grignaschi nello introdurre e propagare quella credenza, facendosi instancabili ed attivi apostoli del mistero da prima colle esagerate, antievangeliche loro preghiere, indi adoperandosi per modo che la propagazione della falsa dottrina del Grignaschi avesse sembianza di rivelazione divina e d'ispirazione di Maria Santissima, e non apparisse mai qual era in fatto una preta insinuazione umana, ed infine agitandosi, predicando, riprendendo e confermando ognuno, e come più e meglio dalle risultanze sopra narrate;

La Domenica Lana in particolare ancora per essersi nel giorno 26 agosto 1849, accompagnata dal Pio Ferraris e Francesco Betta, recata da Cima-mulera a Viarigi, e poscia ai Franchini, ed ivi spacciata presso quegli abitanti per Maria Santissima e Madre di Gesù Cristo in Don Grignaschi, facendosi quale Maria Vergine adorare, compartendo ad essi benedizioni, baci ed abbracciamenti, dicendo a quelli che a lei si presentavano per adorarla di non prendersi fastidio se li preti non li volevano assolvere, perchè bastava che andassero davanti al Signore e gli chiedessero perdono, e ad alcuni perdonando essa stessa i peccati loro e cose simili.

E li detti Pio Ferraris, Francesco Betta, Francesco Ferraris di Giovanni Domenico e Giuseppe Fracchia per avere inoltre cooperato con appensamento alla credenza essere la Lana Maria Vergine, per averla ricevuta in casa sua e per aver permesso che il pubblico vi andasse ad adorarla, insegnando colle parole e coll'esempio il modo di adorazione, e come più e meglio appare delle narrate cose.

2° Di truffa per avere nelle stesse circostanze di tempo e di luogo, facendo uso di falso nome e di falsa qualità, con raggiri fraudolenti capaci a far credere l'esistenza di un potere immaginario, provocando la speranza, od incutendo il timore di un avvenimento chimerico e con artifici e maneggi dolosi atti ad ingannare e ad abusare dell'altrui buona fede, carpito una parte degli altrui beni coll'aver, eccitando uno straordinario esaltamento religioso, indotto grandissima parte degli abitanti di Viarigi e dei Franchini e molti degli abitanti degli altri paesi, delle ville, borgate circonvicine a fare alla Chiesa di Viarigi, e dei Franchini, e specialmente all'altare dedicato alla Beatissima Vergine, immense elemosine di gran lunga superiori alle private fortune di quei paesani in danaro ed in altri effetti d'ogni specie per un importare di molto e molto eccedente alle lire cinquecento nuove di Piemonte.

II. Ed il Notaio Giuseppe Provana è accusato di avere in agosto 1849, col mezzo della stampa, dato alla luce l'opuscolo intitolato *Cruz de Cruce* e contenente dottrine e principii affatto contrarii alla Religione Cristiana e così intaccanti la Religione dello Stato, cooperando ben anche alla di lui pubblicazione, collo avere in tutto il contesto del libro, ed in ispecial modo colle seguenti espressioni, dopo essersi magnificati i pretesi miracoli del Grignaschi, insegnato conformemente alle di costui dottrine: « che la Chiesa sarà distrutta e quindi riedificata da Cristo col suo sangue e colla sua croce come da principio l'aveva fondata; che la crocifissione sarà più dolorosa; che San Giovanni Apostolo è un mistero; che il Divino Agnello deve di bel nuovo portare la croce, non già per redimere l'uomo dal peccato, ma bensì la Chiesa dalla schiavitù, e dalla confusione delle verità,